

# Stati Generali del Mare: Arpac sulla cresta dell'onda

“Con i piedi per terra stateci voi che io voglio vedere il mare” è questo lo slogan scelto da Arpac (Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale della Campania) per scendere in campo e dare il suo contributo alla splendida iniziativa indetta dal Comune di Napoli e fortemente voluta e minuziosamente organizzata dalla delegata al mare Daniela Villani: Gli Stati Generali del Mare 2017. È la prima volta che un Comune italiano avverte l'esigenza di mettere insieme una task force sulla risorsa mare, consapevole che solo la sinergia di tutte le forze territoriali possa portare allo sviluppo di economia, cultura, identità, tutela di questa nostra ricchezza blu. Un forte segnale, dunque, da parte dell'amministrazione comunale in primis, ma anche di tutte le istituzioni e associazioni che, a vario titolo, si occupano di mare e che si sono adoperate ad offrire il proprio sostegno alla buona riuscita di questo evento. Ed è con la condivisione totale di questa mission che l'Arpac nei giorni 25 e 26 ottobre 2017 presso la banchina lato strada della Darsena Acto ha offerto ai cittadini la possibilità di visitare l'Helios, il battello oceanografico a capo della flotta di cui è fornita l'Agenzia e colonna portante di tutte le attività svolte per la tutela dell'ambiente marino. I tecnici della Unità Operativa Mare dell'Agenzia, guidati dal comandante Lucio de Maio...

a pag. 5



## ISTITUZIONI

### Napoli: parte l'intervento di dragaggio del porto

Permetterà di accogliere navi portacontainer di grandi dimensioni

Il cantiere è stato inaugurato lo scorso 18 ottobre alla presenza del Ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio e del Sindaco di Napoli, Luigi De Magistris. Finanziato da Fondi Ue per circa 100 milioni in totale, il dragaggio aumenterà la profondità per permettere...

Femiano a pag.3



## NATURA & BIODIVERSITÀ

### Crisi ittica mondiale: prelievi sottostimati

In Italia e nel resto del mondo le risorse ittiche sono sovrassfruttate

Che il settore della pesca viva una prolungata fase di difficoltà è cosa nota a tutti. I volumi del pescato si sono dimezzati negli ultimi anni e le limitazioni che ci sono, come i fermi pesca in diversi periodi dell'anno, non fanno intravedere un punto di arrivo.

Buonfanti a pag.9



### Microsensori biodegradabili per monitorare il cibo

Is this fish really fresh? (è fresco questo pesce?). Questa la domanda che si sono posti i ricercatori del Politecnico di Zurigo...

Fanelli a pag.13



### Genesis: Salgado svela il pianeta originario

È giunto finalmente a Napoli, al Pan - 18 ottobre 28 gennaio 2018- il progetto fotografico itinerante "Genesis..."

Martelli a pag.16

## L'EDITORIALE

## Le attività dell'Arpac in materia di bonifiche

di Luigi Stefano Sorvino

Il tema delle bonifiche dei siti contaminati riveste sempre maggiore attualità e rilevanza nello stressato scenario della Campania – da tempo appesantito dalla problematica della "Terra dei fuochi" – proponendo un insieme congiunto di aspetti programmatici, finanziari, giuridico-amministrativi e tecnico-scientifici di notevole complessità e difficoltà, che investono in pieno anche il ruolo e l'operatività della nostra Agenzia ambientale. Su questi argomenti abbiamo partecipato il 20 ottobre scorso ad un importante convegno multidisciplinare, promosso dalla cattedra di Ingegneria sanitaria ambientale dell'Ateneo di Salerno ed a un dibattito giuridico-scientifico il 23 ottobre presso l'Università Suor Orsola Benincasa su "Veleni e patologie oncologiche nella Terra dei fuochi: quali responsabilità?". Sullo stesso tema si è svolta la settimana scorsa una sessione di sopralluoghi ed audizioni della Commissione parlamentare bicamerale di inchiesta sul ciclo dei rifiuti, a cui è stata chiamata a partecipare anche l'ARPAC. In Campania il tema assume notevolissimo rilievo per la presenza sia dei due grandi poli industriali dismessi della città di Napoli (Bagnoli Coroglio e Zona orientale) – che costituiscono oggi i due siti ancora di interesse nazionale – ma anche per la concentrazione e molteplicità di siti di rilievo regionale che punte-

giano il territorio, quali attività produttive (in esercizio o dismesse), discariche, cave abbandonate o dismesse, punti vendita di carburante, eccetera.

L'ARPAC ha maturato una profonda ed intensa esperienza in tema di bonifiche, sin dalla sua costituzione nel 1999 quando veniva emanato contestualmente il decreto ministeriale n. 471 di attuazione dell'articolo 17 del D.Lgs. n. 22/97 (meglio noto come "Ronchi"), contenente la originaria disciplina sugli interventi di bonifica. L'Agenzia ha lavorato sulla base della progressiva evoluzione normativa in materia, in un contesto regionale caratterizzato da pluralità di siti di interesse nazionale di notevolissima estensione complessiva – concorrendo, tra l'altro, alle loro subperimetrazioni – sino all'entrata in vigore del decreto ministeriale del gennaio 2013 che ha derubricato una serie di siti dall'elenco dei SIN, che attualmente permangono solo per Napoli Orientale e Bagnoli Coroglio.

L'evoluzione legislativa si è poi attestata sino all'attuale disciplina del Titolo V – Parte IV del D.Lgs. n. 152/2006, che regola la procedura e l'obbligo di bonifica, le tipologie e modalità di intervento, individua i soggetti obbligati, eccetera, a cui si è adeguato l'attuale Piano regionale, adottato dalla Regione nel 2013 che articola i siti contaminati e potenzialmente contaminati in tre diversi elenchi.

continua a pag.6

# NUOVO INPUT AL TRASPORTO PUBBLICO

La Provincia di Salerno ottiene nuovi finanziamenti per potenziare le corse

Rossella Femiano

La Provincia di Salerno potenzia il proprio trasporto pubblico su gomma nell'ambito di interventi previsti nel Patto per la Campania che coprono tutto il territorio regionale e che consentono di creare lavoro, di riqualificare i territori e di completare la rete infrastrutturale collegando tutti i capoluoghi di provincia con Napoli. Ventiquattro autobus sono stati consegnati, lo scorso 20 ottobre, nel territorio salernitano rinnovando la flotta di Busitalia Campania (cfr. l'azienda di trasporti pubblici che gestisce il trasporto su gomma nella città di Salerno e in parte della Provincia, nata come newco nel 2016 in seguito all'acquisto del CSTP (Consorzio Salernitano Trasporti Pubblici) da parte di Busitalia-Sita Nord). L'inserimento dei 24 mezzi rappresenta una delle tappe del processo di rinnovamento che Busitalia Campania ha attivato già nei primi mesi di operatività sul territorio salernitano. «La Regione - ha detto il Presidente De Luca - partecipa a questo finanziamento con 2,8 milioni ed è una parte di un blocco di 650 pullman che la regione acquista: 50 li consegniamo, 300 sono già in gara, altri 250 partiranno con le gare a brevissimo. Si tratta di uno sforzo gigantesco per ammodernare il trasporto pubblico campano». Una delle novità sarà, a partire dai primi di ottobre, la presenza delle guardie giurate a bordo



degli autobus, che, oltre a rappresentare un deterrente verso possibili malintenzionati, provvedono al controllo dei biglietti. A tal proposito, De Luca spiega: «Abbiamo una proliferazione di atti di microdelinquenza e vandalismo che è diventato un problema serio. Dunque, stiamo prendendo tutte le misure necessarie per contrastare la microdelinquenza. Abbiamo fatto un accordo, come regione Campania, per consentire agevolazioni alle forze dell'ordine quando, anche in borghese, se-

gnalano la propria presenza all'autista in maniera tale da contribuire a difendere la sicurezza delle persone sugli autobus». In merito al finanziamento di un milione e 247 mila euro per il trasporto pubblico su gomma sull'intero territorio provinciale (da Sapri a Scafati), il presidente della Provincia, Giuseppe Canfora, ha dichiarato che «questi trasferimenti consentono alla Provincia di Salerno una maggiore disponibilità e certezza delle risorse da impiegare per migliorare la qualità e la quantità del

servizio di trasporto pubblico». Queste risorse messe a disposizione per la mobilità di quanti fruiscono, ogni giorno, di mezzi pubblici di trasporto miglioreranno sicuramente gli standard qualitativi del servizio su gomma. Inoltre, è importante ricordare che la Provincia di Salerno gestisce 17.000 chilometri per 34 milioni di spesa e, solo quest'anno, ha ricevuto ed utilizzato 1,2 milioni di euro di fondi regionali per incrementare il numero di corse nella Provincia di Salerno.

## ARRIVA IL BONUS STATALE PER LA CURA DEGLI SPAZI VERDI IN CITTÀ

Anna Paparo

Buone notizie per tutti coloro che hanno il pollice verde e per i loro portafogli. Sta per arrivare il tanto agognato "bonus verde", che con la sua approvazione sarà inserito dal Governo nella Legge di stabilità. A darne l'annuncio è Francesco Mati, Presidente della Federazione di prodotto florovivaistico di Confagricoltura, che, dopo la presentazione fatta dal Ministro delle politiche agricole Maurizio Martina, ha ben spiegato cosa dovrebbe prevedere il provvedimento. In pratica, tutto ciò che riguarda la cura degli spazi verdi, partendo dal rifacimento di impianti di irrigazione, passando per la sostituzione di una siepe "malata", le grosse potature, arrivando addirittura alla trasformazione di un'area incolta in aiuole e pratini, non sarà più un problema. Infatti,

grazie al bonus verde, previsto ormai dalla Legge di stabilità, approvato dal Governo, si potrà portare in detrazione ben il trentasei per cento delle spese sostenute in dieci anni. Diventando operativo entro la fine dell'anno, al bonus potranno accedere sia privati sia i condomini, facendo rientrare anche le spese relative al progetto da far realizzare a un esperto "progettista". Insomma un incentivo per la cura del verde, che rappresenta un primo passo verso la salvaguardia della natura. Prossimo step sarà la richiesta di ottenere la riduzione della tanto odiata IVA sul lavoro dei giardinieri, risparmiando ben il 22%. Il tutto mosso dalla speranza di aiutare le città italiane a migliorare sul fronte della cura degli spazi verdi, cercando di metterci in pari con la media degli altri Paesi europei. Abbiamo bisogno di giardini curati che migliorino la

qualità dell'aria e aiutino a proteggere la biodiversità. «In questo modo si completa il cosiddetto pacchetto casa che prevede sgravi e incentivi - ha sottolineato Mati - All'origine era stata presa in considerazione la parte edilizia trattandosi di un settore in crisi, siamo riusciti ora a far valere le nostre ragioni, anche noi avendo bisogno di sostegno per uscire dalla crisi. Il tutto è stato possibile grazie a un favoloso gioco di squadra, al fatto che tutti gli attori coinvolti hanno parlato con una sola voce, trovando l'accoglienza del ministro Martina e di altri politici che hanno manifestato sensibilità». Insomma, questo bonus promette davvero bene e spianerà la strada ad altre iniziative che metteranno al primo posto la natura, salvaguardando non solo l'ambiente ma anche il portafoglio, e con i tempi che corrono non fa mai male.





# Napoli: parte l'intervento di dragaggio del porto

Permetterà allo scalo di accogliere anche navi portacontainer di grandi dimensioni

Il cantiere è stato inaugurato lo scorso 18 ottobre alla presenza del Ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio e del Sindaco di Napoli, Luigi De Magistris.

Finanziato da Fondi Ue per circa 100 milioni in totale, il dragaggio aumenterà la profondità per permettere allo scalo di accogliere anche navi portacontainer di grandi dimensioni.

Si è partito con l'intervento de-

nominato "Grande Progetto Logistica e Porti - sistema integrato portuale di Napoli - Escavo dei fondali dell'area portuale di Napoli con deposito dei materiali dragati in cassa di colmata della darsena di levante" aggiudicato con delibera dell'Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Centrale Porti di Napoli, Salerno e Castellammare di Stabia, n. 201/2017, per un importo complessivo di € 25.5421.24,16.

L'escavo dell'area di 600 metri quadrati sul fondo del mare durerà, da cronoprogramma, 14 mesi circa.

Poi, i sedimenti dragati (circa 1,3 milioni di metri cubi), verranno depositati all'interno della "cassa di colmata" della Darsena di Levante in corrispondenza della quale, sarà svolta una preventiva indagine sugli eventuali rinvenimenti di ordigni inesplosi.

Come si legge dal verbale dell' "Organismo di partenariato della risorsa mare", in una prima fase verrà effettuata una prova volta ad individuare la capacità della vasca di colmata valutando l'assestamento dei materiali. Al termine di tale prova sarà possibile capire se la capienza della vasca potrà essere utilizzata oltre che per la realizzazione della Darsena di Levante anche per attivare ulteriori procedure di dragaggio in aree attualmente non rientranti del progetto.

I lavori intrapresi hanno una duplice valenza: saranno utili a rendere i fondali più profondi e a costruire un nuovo



terminal necessario per una migliore organizzazione delle operazioni di carico e scarico. «Avevamo detto che avremmo sbloccato tutti i lavori - ha commentato il ministro Graziano Delrio - e oggi partono i dragaggi. Questo vuol dire che in questo porto, che già sta crescendo molto e bene e che ha grande potenzialità, il completamento della darsena, l'inizio dei dragaggi permetterà di attirare più traffici.

L'opera farà di questo porto davvero un grande volano economico». Delrio ha continuato: «dopo un grande aeroporto e uno snodo ferroviario importante, Napoli si appresta a risolvere i problemi legati al porto». Il Ministro ha, poi, accennato di un nuovo progetto ferroviario da realizzare nello scalo partenopeo che favorirebbe l'intermodalità e per il quale è in atto uno studio di fattibilità. **Ros.Fem.**



## Stop della Regione all'impianto geotermico

Bocciato il progetto della centrale nei Campi Flegrei

Giulia Martelli

Ha subito una battuta d'arresto il progetto ad opera della società Geoelectric srl di realizzazione di un impianto geotermico nei Campi Flegrei, precisamente in Via Scarfoglio, che tiene oramai da diversi anni con il fiato sospeso abitanti ed istituzioni della zona. L'idea è quella di estrarre liquido geotermico da 3 pozzi di produzione situati a circa 950 metri di profondità sotto il livello del suolo e poi iniettarlo nuovamente nel sottosuolo in altri 2 pozzi grazie ad una centrale che occuperà un'area di 4.303 metri quadrati. Scienziati e cittadini hanno da subito lanciato l'allarme. «Si corre il rischio - sosteneva il geologo Franco Ortolani, che ha insegnato per molti anni alla Federico II - di scatenare terremoti. Questo



perché la reimmissione in un sottosuolo instabile, quale è quello dei Campi Flegrei, di fluidi ad elevata pressione potrebbe avere effetti destabilizzanti. È accaduto già in altre zone e ci sono decine di casi in letteratura scientifica relativi a fenomeni di sismicità indotta dalla reimmissione dei fluidi nel sottosuolo ad elevata pressione. Tra essi, il sisma di magnitudo 4,5 nell'area del Monte Amiata nel 2000 che provocò notevoli danni, pur senza causare vittime».

Così, dopo un tira e molla fatto di richieste di integrazione, chiarimenti e proroghe tra il Ministero dell'Ambiente e la società proponente, lo stop definitivo è arrivato ora dalla Regione Campania: la Commissione per la valutazione di impatto ambientale ha infatti espresso parere negativo circa la realizzazione della delicata

quanto complessa struttura. Alla base del diniego il "principio di precauzione" basato sul riscontro di inadeguate indagini geofisiche da parte della Geoelectric, incapaci di stimare concretamente scenari di sismicità indotta o/e innescata riferiti al contesto vulcano-tettonico complesso ed attivo dell'area flegrea nonché una inadeguata valutazione di analisi costi-rischi-benefici. Insomma: si ritiene che l'impianto, nel contesto ambientale, antropico e socio-economico che caratterizza i Campi Flegrei possa determinare rilevanti impatti negativi in termini di sismicità provocata anche di tipo bradisismico, con conseguenti danni a beni e persone. Non c'è ancora da stare tranquilli, però, il tutto è stato rimandato al mittente che non resterà certo a guardare.



# Il calcestruzzo spray che protegge dai terremoti

Made in Canada, verrà testato in una scuola elementare

Direttamente dal Canada arriva una rivoluzionaria invenzione che potrebbe rappresentare un'ottima difesa contro gli imprevedibili terremoti. Infatti, grazie a un gruppo di ricercatori dell'Università canadese della Columbia Britannica è stato messo a punto un calcestruzzo davvero particolare: risulta essere resistente alle onde sismiche e ondulatorie che provocano i bruschi ed improvvisi movimenti della crosta terrestre. E a breve verrà usato addirittura per la prima volta nell'ambito di un intervento antisismico in una scuola elementare di Vancouver. Come hanno ben spiegato gli studiosi coinvolti nella ricerca, tra cui ricordiamo gli ingegneri Nemy Banthia e Salman Soleimani-Dashtaki, questo nuovo materiale è stato progettato su scala molecolare per essere allo stesso tempo forte, malleabile e duttile, simile all'acciaio e la sua applicazione come rivestimento sulle superfici di edifici vulnerabili ne aumenta la resistenza perfino ai terremoti. EDCC, questo è il suo nome di battesimo, acronimo che sta per "composto cementizio duttile ed ecologico" (Eco-friendly

Ductile Cementitious Composite). Testato usando intensità elevate quanto la magnitudo 9.0 del sisma che nell'ormai lontano 2011 ha colpito la regione giapponese del Tohoku causando il disastro di Fukushima, ha raggiunto risultati fenomenali. «Abbiamo spruzzato una serie di muri con uno strato di Edcc di dieci millimetri, sufficiente a rinforzare la maggior parte delle pareti interne contro gli urti sismici», hanno raccontato i ricercatori. «In seguito li abbiamo sottoposti alle scosse del livello del sisma di Tohoku e ad altri tipi e intensità di terremoti, senza riuscire a romperli». In pratica, il materiale combina il cemento con fibre a base di polimeri, ceneri volanti e altri additivi industriali. Sostituendo il settante per cento del cemento con le ceneri volanti, che sono un sottoprodotto industriale, si riescono a ridurre i gas serra. La produzione di una tonnellata di cemento genera quasi una tonnellata di CO<sub>2</sub>, evidenziano infatti gli studiosi, secondo cui il nuovo materiale "può salvare vite non solo in Canada, ma in tutto il mondo". Quindi, solido, flessibile e al tempo stesso sosteni-

bile, cosa volere di più? Questi i tre aggettivi che servono per descrivere il nuovo cemento ecologico. L'innovativo EDCC è stato, quindi, realizzato combinando la miscela di calce, acqua, sabbia e aggregati con fibre a base di polimeri, ceneri volanti (si ottengono come sottoprodotto della combustione di carbone) e altri additivi industriali. Va, comunque, sottolineato che, lungi dall'essere solo un semplice esperimento, il cemento ecologico in formato spray è un prodotto pronto per essere messo in commercio, soprattutto ora che è stato raggiunto come opzione di retrofit nel programma di ristrutturazione antisismica della provincia Columbia Britannica. E, come sottolineato, le prime strutture a sperimentarlo saranno una scuola elementare di Vancouver e una dell'India Settentrionale. Si prospetta una possibile e concreta soluzione contro i disastri dovuti ai terremoti, imprevedibili e devastanti. Ora basterà un semplice spruzzo per potersi sentire più al sicuro all'interno delle mura della propria casa. Una vera e propria rivoluzione dei materiali di costruzione.

A.P.



## Le soluzioni naturali "contro" il cambiamento climatico

Con una gestione più attenta delle foreste, delle coltivazioni agricole e delle zone umide si potrebbero ridurre le emissioni di gas serra di 11,3 miliardi di tonnellate all'anno fino al 2030: lo afferma un approfondito studio sulle potenzialità delle soluzioni naturali. Di fatto, per combattere il riscaldamento climatico esistono diversi tipi di intervento, uno dei quali è una migliore gestione delle risorse naturali del territorio, perché foreste, terreni agricoli, praterie e zone umide possono assorbire

un notevole quantità di carbonio.

L'impatto di questa strategia potrebbe essere molto più significativo di quanto stimato finora, perché considerando solo gli interventi meno costosi, la riduzione di gas serra sarebbe di 11,3 miliardi di tonnellate,

necessaria a limitare a due gradi centigradi il riscaldamento globale entro il 2030. Lo sfruttamento del territorio è inoltre un fattore cruciale per la lotta al cambiamento climatico perché in quest'ambito è possibile sia ridurre le emissioni, sia assorbire il carbonio dall'atmosfera. Questo nuovo studio mostra con quale intensità occorre incrementare l'azione sui terreni, parallelamente agli interventi su energia, trasporti, finanza, industria e infrastrutture, per portare le emissioni verso una discesa entro il 2020. Queste soluzioni naturali al cambiamento climatico sono vitali per assicurare che vengano raggiunti gli obiettivi finali della decarbonizzazione e al contempo per favorire l'occupazione e proteggere le comunità nei paesi sviluppati e in quelli in via di sviluppo. Un intervento sicuramente efficace e non troppo costoso è avere più alberi che assorbono anidride carbonica dall'atmosfera man mano che crescono, e quindi riducono in modo diretto i gas serra, riforestando le aree disboscate ed evitando di distruggere le foreste esistenti; cruciale è anche il ruolo dell'agricoltura, l'integrazione di tecniche corrette a basso impatto e un uso più attento dei fertilizzanti chimici potrebbe portare ad una riduzione del 50% dell'inquinamento.





# Stati Generali del Mare: Arpac sulla cresta dell'onda

“Con i piedi per terra stategli voi che io voglio vedere il mare” è questo lo slogan scelto da Arpac (Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale della Campania) per scendere in campo e dare il suo contributo alla splendida iniziativa indetta dal Comune di Napoli e fortemente voluta e minuziosamente organizzata dalla delegata al mare Daniela Villani: Gli Stati Generali del Mare 2017.

È la prima volta che un Comune italiano avverte l'esigenza di mettere insieme una task force sulla risorsa mare, consapevole che solo la sinergia di tutte le forze territoriali possa portare allo sviluppo di economia, cultura, identità, tutela di questa nostra ricchezza blu. Un forte segnale, dunque, da parte dell'amministrazione comunale in primis, ma anche di tutte le istituzioni e associazioni che, a vario titolo, si occupano di mare e che si sono adoperate ad offrire il proprio sostegno alla buona riuscita di questo evento. Ed è con la condivisione totale di questa mission che l'Arpac nei giorni 25 e 26 ottobre 2017 presso la banchina lato strada della Darsena Acton ha offerto ai cittadini la possibilità di visitare l'Helios, il battello oceanografico a capo della flotta di cui è fornita l'Agenzia e colonna portante di tutte le attività svolte per la tutela dell'ambiente marino.

I tecnici della Unità Operativa Mare dell'Agenzia, guidati dal comandante Lucio de Maio hanno messo a disposizione la propria professionalità illustrando tutte le attrezzature, le funzionalità e curiosità sull'Helios e sulle attività che questa imbarcazione/laboratorio svolge per il monitoraggio e la protezione dell'ambiente marino-costiero della Campania. Sorprendente la risposta dell'utenza che ha raggiunto un numero di partecipanti, tra prenotati e non, oltre ogni aspettativa: più di 300 tra studenti, portatori d'interesse, curiosi o comuni cittadini che hanno dato vita ad una platea tra le più poliedriche possibili.

Così insieme a gruppi di allievi degli Istituti Nautici presenti sul territorio, di studenti di scuola superiore di diversi Istituti tecnici, docenti e laureandi delle Università Parthenope e



Federico II di Napoli hanno partecipato all'iniziativa anche alunni di scuola elementare di Circoli didattici, gruppi di appassionati di sport nautici, nonché semplici cittadini interessati a conoscere da vicino il lavoro che scrupolosamente e quotidianamente l'Arpac svolge per la salvaguardia del mare.

E proprio a bordo dell'Helios si è tenuto l'incontro di saluto istituzionale tra il commissario straordinario dell'Arpac, Stefano Sorvino e la Delegata al Mare del Comune di Napoli, Daniela Villani. Un incontro che si è svolto in una formalità di fronte ad una “tazzulella e caffè” preparata per l'occasione dall'equipaggio nella cucina del battello davanti al quale il confronto istituzionale è stato, oltre al riscontro del successo di questa iniziativa, un piacevole scambio di opinioni e idee progettuali per il futuro.

“Con il Commissario Arpac, Stefano Sorvino c'è stata subito un'intesa, un incontro di intenti. Finiti gli Stati Generali del Mare, il lavoro per recuperare la risorsa blu non si concluderà e cercheremo nuove strade comuni per continuare a lavorare insieme approfondendo altre tematiche e stabilendo obiettivi da raggiungere” ha commentato la Delegata Villani. La proposta, accolta con entusiasmo dal commissario Arpac Sorvino fa ben sperare nel proseguimento di questa sinergia “Abbiamo partecipato con piena soddisfazione a questa meritevole iniziativa, nuova nel suo genere, che segna un'apertura ed una integrazione tra la città e la sua principale risorsa. Naturalmente col Comune di Napoli, i rapporti funzionali- istituzionali sono eccellenti e ci auguriamo di proseguire insieme questo percorso”. Questa occasione ha permesso alla nostra Agenzia che a volte subisce ingiuste denigrazioni e delegittimazioni di far conoscere al grande pubblico le attività e l'operatività costante che svolge per il controllo e la difesa marino costiera. Siamo ancor più certi che tramandare conoscenze e buone pratiche per difendere le meraviglie del Pianeta sia un ottimo punto di partenza per cambiare rotta!

*a cura del Servizio Comunicazione*



# Arpac incontra le scuole, protagonisti gli alberi

Le specie vegetali al centro dei percorsi educativi

Anna Gaudioso

L'attenzione di chi si occupa di educazione ambientale in Arpac è da anni rivolta alle scuole di ogni ordine e grado: è dai banchi di scuola che bisogna infatti partire, in quanto i giovani - o meglio i giovanissimi - sono più curiosi, disponibili ad apprendere e ciò fa sperare in una buona e proficua collaborazione per obiettivi concreti. Sono alcuni anni che mi affaccio nelle scuole per i percorsi di educazione ambientale e sono convinta che quello di insegnante sia il mestiere più bello, in grado di raggiungere risultati estremamente positivi. Infatti cosa c'è di più bello di poter accompagnare la crescita di un bambino? Se ripensiamo alle teorie della Montessori: l'educatore deve saper ascoltare, non deve esercitare la sua autorità sul bambino; deve avere l'umiltà di ascoltarlo ed aiutarlo a fare da sé. Questo è quanto ci proponiamo nei nostri percorsi ambientali: accompagnare i bambini verso una scelta sostenibile, aiutandoli a stimolare la loro percezione ambientale. L'Agenzia regio-



nale per l'ambiente in Campania, come Ente preposto alla tutela dell'ambiente, ritiene che il ruolo dell'informazione e della educazione in campo ambientale sia il presupposto per avviare la svolta verso un futuro sostenibile. Perché nessuna legge potrebbe, di per sé, avviare la sostenibilità senza essere accompagnata da una crescita delle coscienze. Il sistema delle agenzie ambientali attribuisce al ruolo dell'educazione ambientale una valenza importantissima e decisiva. È

vero anche che le nuove generazioni non conoscono un ambiente sano, per cui sta a noi far capire da dove veniamo e far desiderare di vivere in un ambiente sano. La diffusione della cultura ambientale deve far capire come una situazione, oggi negativa, attraverso la conoscenza e l'impegno possa diventare positiva. Perciò l'Agenzia è favorevole all'avvio di sinergie che possano permettere a tutti i soggetti di lavorare meglio. Nel corso dei nostri progetti, potremo spaziare dal clima alla biodiversità, dall'acqua ai rifiuti, dal dissesto idrogeologico alle mafie eccetera. Quest'anno proponiamo un progetto capofila. Difatti, dopo un primo approccio generale alle varie tematiche trattate da Arpac, il nostro lavoro sarà concentrato sul tema degli alberi. In modo particolare, parleremo degli alberi da frutto antichi esistenti nella nostra regione. Una riscoperta di valori, di tradizioni, dell'attaccamento al territorio che ha una ricaduta positiva sull'ambiente e sulla salute. Attraverso gli antichi frutti scopriremo il valore di un'alimentazione sana ed anche e come certi frutti si sono stabiliti nei nostri territori.

Dunque l'obiettivo è quello di sviluppare attività volte alla promozione dell'educazione ambientale, alimentare, del consumo consapevole, rivolte soprattutto ai giovani in età scolare, alle famiglie, agli insegnanti e alla cittadinanza in generale.

Anna Gaudioso

## Le attività dell'Arpac in materia di bonifiche

segue dalla prima

La problematica nel frattempo sopravvenuta della cosiddetta Terra dei Fuochi, perimetrata in via progressiva tra le province di Napoli e Caserta, costituisce oggi un peculiare sottoinsieme della tematica - disciplinata da una legge speciale dello Stato - con particolare riferimento ai suoli agricoli ed alla tutela della salute rispetto agli effetti contaminanti causati da sversamenti e smaltimenti abusivi, anche mediante combustione, con potenziale rischio per il ciclo alimentare.

Le principali attività che l'ARPAC è deputata a svolgere in materia di bonifiche sono innanzitutto quelle di controllo, sia sulla esecuzione dei Piani di caratterizzazione e degli interventi di bonifica, ma anche quelle di istruttoria tecnica sugli elaborati progettuali presentati dai soggetti obbligati - propedeutiche ai pareri da rendere in Conferenza di servizi - e di supporto tecnico-scientifico alla Regione nella elaborazione ed aggiornamento delle proprie pianificazioni settoriali.

In particolare l'ARPAC ha a suo tempo sostenuto la redazione del Piano regionale di bonifica, approvato nel 2013 ma con dati aggiornati solo al 2010 (che, tra l'altro, non comprendono gli esiti recenti degli accertamenti finora condotti in Terra dei fuochi), e partecipa ora al suo necessario aggiornamento, di concerto con la competente U.O.D. della Direzione Ambiente della Regione, in una prospettiva di particolare interesse sostanziale. Infatti i dati del Piano testimoniano di oltre 150 siti contaminati inseriti nell'apposita anagrafe per i quali è stata già accertata la necessità di interventi di bonifica; inoltre vi sono alcune migliaia di siti censiti come potenzialmente contaminati per i quali occorre avviare o completare la procedura delle indagini preliminari, della caratterizzazione ed analisi di rischio per verificare la necessità (o meno) di interventi di bonifica. Rileva ad oggi la importante delibera

della Giunta Regionale n. 510 del 1 agosto 2017, concernente le recenti determinazioni sugli interventi di bonifica.

L'ARPAC tra l'altro ha lavorato alla predisposizione di Linee guida, alla redazione di studi sul fondo naturale, ai piani di caratterizzazione di aree pubbliche o di competenza pubblica, come per i piani di indagine preliminare, attualmente in fase di predisposizione, relativi ai diciotto siti di competenza pubblica nell'ambito dell'accordo di programma sulle aree ricadenti nell'ex SIN "Litorale Vesuviano".

Per quanto riguarda infine il territorio interprovinciale della Terra dei fuochi proseguono poi le attività del gruppo di lavoro misto, coordinato a livello nazionale, previste dalla legge speciale n. 6/2014 - con un impegno costante e quasi quotidiano della struttura tecnica agenziale - che procede alla classificazione dei terreni agricoli in quattro classi di rischio, con l'applicazione di un valido modello tecnico-scientifico oggi assunto a parametro di riferimento anche in ambito nazionale. All'attualità le corpose attività dell'ARPAC in materia di siti contaminati - oltre all'impegno speciale per la Terra dei fuochi - sono rivolte soprattutto ai controlli sulla caratterizzazione integrativa e bonifica di Bagnoli Coroglio, oggi affidata alla competenza straordinaria del Commissario di Governo, a quelli sulla rilevantissima operazione di bonifica dell'area Kuwait R.C. di Napoli Orientale ed ai controlli sul dragaggio dei sedimenti del porto di Napoli.

Si tratta solo delle più rilevanti tra l'insieme delle attività che l'Agenzia sta oggi affrontando nel settore e che la vedranno impegnata quotidianamente nel prossimo biennio, con la corrispondente ed urgente esigenza di consolidare e rafforzare l'organizzazione tecnica sia di livello regionale che dipartimentale/territoriale con le necessarie risorse professionali e strumentali.

Il Commissario Straordinario  
Avv. Luigi Stefano Sorvino

BOLOGNA

## Frutteto della biodiversità: accordo tra Arpa e Fico

Nascerà a Bologna "Il frutteto della biodiversità", per valorizzare i temi dell'educazione alla sostenibilità e della biodiversità nelle scuole e al tempo stesso sensibilizzare la comunità territoriale. È questo l'accordo siglato tra Arpa Emilia-Romagna, l'Agenzia regionale per la prevenzione, l'ambiente e l'energia, e la Fondazione Fico (Fabbrica italiana contadina). Sarà allestita un'area dedicata alla creazione di un frutteto tematico con "piante da frutto antiche".

Il progetto mira a sviluppare attività didattiche legate alla diffusione del consumo consapevole e dell'educazione alimentare, coinvolgendo anche la rete dei consumatori. Si svilupperà su di

un'area di circa 300 metri quadrati il "frutteto della biodiversità"; saranno piantate quindici specie di piante da frutto antiche: melo Gran Alesander (Piemonte), caco Maleo (Lombardia), fico di Cavana (Emilia-Romagna), cipresso di Verucchio (Emilia-Romagna), noce di Poggiodomo (Umbria), pero Cercepicolica (Molise), melograno di Roma (Lazio), vite di Taurasi (Campania), mandorlo di Monte Sant'Angelo (Puglia), acerone monte Soro (Sicilia), olivo Luras (Sardegna), pero Busson (Valle d'Aosta), melo di Fondo (Trentino), melo limoncella o tinella (Abruzzo), vite Mantone o cerasella di Brancalione (Calabria).

# «Superare l'etichetta Terra dei fuochi»

Esponenti di ministero dell'Ambiente, Regione e università hanno discusso a Fisciano di bonifiche in Campania

Luigi Mosca

Al campus di Fisciano, in una due giorni di studio organizzata dall'università di Salerno il 19 e il 20 ottobre scorsi, si è fatto il punto sul risanamento dei siti contaminati in Campania. L'esigenza di superare il marchio "Terra dei fuochi", indubbiamente nocivo per l'immagine della regione, è stato al centro di molti interventi.

«Dopo che, nel 2013, è esploso questo caso mediatico», ha sottolineato Antonio Limone, direttore generale dell'Istituto zooprofilattico sperimentale del Mezzogiorno, «abbiamo lavorato molto in Campania e oggi questa regione è in posizione antesignana sullo studio dei siti contaminati, con il concorso di molti enti e istituti pubblici. In Campania – ha ricordato il direttore Izsm – si è costruito un modello esportabile a livello nazionale». I controlli fatti nelle province di Napoli e Caserta in seguito all'approvazione, nel 2014, di una legge ad hoc sulla Terra dei fuochi, hanno portato all'elaborazione di un modello scientifico per valutare se un terreno è idoneo alla coltivazione di prodotti agricoli che finiranno sulle tavole dei consumatori. Oggi questo modello è al cuore di una normativa che prima mancava, il Regolamento per la messa in sicurezza e la bonifica delle aree agricole, che verrà



a breve pubblicato in Gazzetta ufficiale. «Grazie a questi sforzi», ha aggiunto il direttore dell'Izsm, «abbiamo sfatato un pregiudizio: non è vero che il cibo campano nuoce alla salute. Ora abbiamo centinaia di migliaia di dati che lo dimostrano. Vestivamo la maglietta nera degli avvelenatori. Adesso siamo usciti da questo cono d'ombra, senza nascondere le criticità che pure esistono sul territorio». Tra gli enti che più attivamente lavorano sui controlli per la Terra dei fuochi, c'è indubbiamente l'Arpa Campania, i cui vertici (il commissario Stefano Sorvino e il direttore tecnico Marinella Vito) sono intervenuti al campus di Fisciano, principalmente per illustrare il lavoro dell'Agenzia e i risultati emersi sul campo. Per approfondimenti si rimanda all'apposita sezione allestita sul sito Arpac. Francesco Pirozzi, professore della Federico II e presidente del Gruppo italiano di ingegneria sanitaria ambientale, si è spinto ad auspicare che «scompaia, dai documenti ufficiali, la denominazione "Terra dei fuochi". Ha creato molti danni dal punto di vista economico e sociale – ha ragionato lo studioso – e in compenso ha fornito vantaggi solo a chi lavora nei circuiti mediatici. Peraltro è un toponimo scorretto dal punto di vista scientifico, perché i dati disponibili dimostrano che le situazioni di contaminazione riguardano porzioni di

territorio molto circoscritte, non certo tutta l'ampia area a cui oggi è affibbiata questa etichetta». Vincenzo Belgiorno, ordinario del Dipartimento di ingegneria civile dell'Unisa, ha tuttavia ricordato che l'espressione "Terra dei fuochi" è utilizzata dalla normativa vigente, in particolare dalla legge 6 del 2014. È dunque un toponimo che è stato consacrato dal Parlamento. «Oggi», ha detto Belgiorno, «dobbiamo dimostrare di essere in grado di affrontare e superare il problema, cosa che è fortunatamente già in atto». Belgiorno è coordinatore scientifico del progetto RiCeRca, "Risanamento di siti contaminati in regione Campania", finanziato dall'Izsm e finalizzato a sviluppare linee guida sulle complesse procedure tecniche necessarie per analizzare i rischi ambientali e sanitari presenti nella Terra dei fuochi e realizzare gli interventi di messa in sicurezza. Laura D'Aprile, dirigente del ministero dell'Ambiente ed esperta del capitolo bonifiche, ha convenuto che l'utilizzo dell'etichetta "Terra dei fuochi" è «inopportuno». Una posizione condivisa anche dall'attuale ministro, Gian Luca Galletti. «Però – ha aggiunto la rappresentante del ministero – dobbiamo ammettere che il caso "Terra dei fuochi" è servito a catalizzare le forze, a far sì che molti soggetti lavorassero insieme e costruissero un importante patrimonio di

conoscenze». La dirigente ha spiegato che, con il Regolamento per la messa in sicurezza e la bonifica delle aree agricole, che sta per entrare in vigore, viene finalmente stabilito qual è il livello di concentrazione accettabile di determinate sostanze nel terreno, affinché vi si possano coltivare prodotti destinati ai consumatori o ai pascoli. Conclusioni affidate a Fulvio Bonavitacola, vicepresidente della Giunta regionale. Il quale ha premesso che il caso Terra dei fuochi si inserisce in uno scenario, quello della competizione globale tra territori per la conquista dei mercati. Una competizione «spietata», ha ammonito il numero due di Palazzo Santa Lucia, in cui la Campania deve oggi «recuperare un tasso reputazionale fortemente compromesso». Oggi, ha aggiunto Bonavitacola, «in questo mondo in cui conta soprattutto il brand, l'immagine della Campania si sovrappone a quella della Terra dei fuochi. Invece, i risultati forniti dal Gruppo di lavoro istituito con legge dello Stato dimostrano che l'area contaminata equivale a una percentuale risibile del territorio campano». Come si ricostruisce questa immagine ferita? «Non basta una campagna pubblicitaria», ha detto Bonavitacola. «Occorre piuttosto un'opera gigantesca di ricostruzione civile e materiale, come negli anni Cinquanta per l'intero Paese. Abbiamo detto che la Campania non è la Terra dei fuochi, ma non possiamo negare che sul territorio esistano problemi seri. In particolare – ha ragionato il vicepresidente della Giunta regionale – nei decenni dai Sessanta agli Ottanta si è perso il senso del limite, lo vediamo a Bagnoli dove da quel periodo abbiamo ereditato la famigerata colmata, ma penso anche alla gestione selvaggia delle discariche comunali e alla gestione frammentaria del ciclo delle acque. Forse l'assoggettamento di pezzi di territorio alle logiche mafiose è arrivato solo dopo. Bisogna ricostruire. Il motto della Regione è: contrastare le brutture, esaltare le bellezze».



Arpa CAMPANIA AMBIENTE  
del 31 ottobre 2017 - Anno XIII, N.20  
Edizione chiusa dalla redazione il 31 ottobre 2017

DIRETTORE EDITORIALE  
**Luigi Stefano Sorvino**  
DIRETTORE RESPONSABILE  
**Pietro Funaro**

CAPOREDATTORI  
**Salvatore Lanza, Fabiana Liguori, Giulia Martelli**

IN REDAZIONE  
**Cristina Abbrunzo, Anna Gaudioso, Luigi Mosca, Andrea Tafuro**

GRAFICA E IMAGINAZIONE  
**Savino Cuomo**

HANNO COLLABORATO  
**I. Buonfanti, F. Clemente, F. De Capua, G. De Crescenzo, R. Fanelli, R. Famiano, R. Funaro, R. Maisto, B. Mercadante, A. Palumbo, A. Papparo, T. Pollice**

SEGRETARIA AMMINISTRATIVA  
**Carla Gavini**

DIRETTORE AMMINISTRATIVO  
**Pietro Vasaturo**

EDITORE  
Arpa Campania Via Vicinale Santa Maria del

Pianto Centro Polifunzionale Torre 1 80143

Napoli

REDAZIONE

Via Vicinale Santa Maria del Pianto

Centro Polifunzionale Torre 1- 80143 Napoli

Phone: 081.23.26.405/427/451

Fax: 081. 23.26.481

e-mail: rivista@arpacampania.it

magazinearpacampania@libero.it

Iscrizione al Registro Stampa del Tribunale di Napoli n.07 del 2 febbraio 2005 distribuzione gratuita. L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti e la possibilità di richiederne la rettifica o la cancellazione scrivendo a: Arpa Campania Ambiente, Via Vicinale Santa Maria del Pianto, Centro Polifunzionale, Torre 1-80143 Napoli. Informativa Legge 675/96 tutela dei dati personali.



# In Italia aumenta l'uso di carburanti alternativi: più gpl e elettrico

Tina Pollice

In Italia è in corso una vera e propria rivoluzione nel mercato dei carburanti. Cresce la rete dei carburanti alternativi, avanza timidamente l'elettrico. È quanto emerso dai convegni e dai seminari della fiera Oil&nonoil, tenutasi a Roma l'11 e 12 ottobre scorsi. Ad illustrare la crisi del settore alcuni dati: negli ultimi dieci anni l'erogato medio di carburanti è calato del 20% nella rete stradale ed è crollato del 58% lungo le autostrade. A rendere il mercato più trasparente contribuisce l'Osservaprezzi del Ministero dello Sviluppo economico, che registra ogni giorno i prezzi di benzina, diesel, Gpl (gas di petrolio liquefatto) e Gnl (gas naturale liquefatto) in Italia: dei 13mila impianti censiti nel 2014, oggi si è giunti a 20.398 impianti, permettendo un confronto sui prezzi medi unitari praticati dagli operatori. Per l'automobilista di oggi e domani, sempre più attento alla mobilità elettrica, l'area di servizio sarà in grado di creare sinergie fra carburanti e infrastrutture di ricarica. È un cambiamento strutturale che coinvolge nuovi e vecchi protagonisti, imprenditori del settore petrolifero, dell'energia e del settore auto. Nel corso di Oil&nonoil, Enel, ha annunciato l'avvio di un piano di strutture di ricarica, dalle 9mila alle 12mila e l'intenzione di offrire sinergie con altri servizi da offrire negli impianti carburanti esistenti. La rete storica dei carburanti sarà superata da reti più malleabili



e più localizzabili, così come per l'elettricità e l'idrogeno fornito da fonti rinnovabili. È un processo appena agli inizi, ma, va da subito guidato e collocato in una discussione democratica, vitale ai fini della partecipazione.

Nella Strategia energetica nazionale è indicato l'obiettivo di un significativo incremento del numero di punti vendita di Gnl e Gnc (gas naturale compresso) ed è stata anche pianificata un'adeguata espansione dei punti di ricarica per veicoli elettrici nelle stazioni di servizio e nelle aree di servizio autostradali con contestuale chiusura di alcune migliaia di pompe obsolete. L'offerta di carburante quest'anno sarà doppia rispetto al 2016, arrivando a oltre 15.000 tonnellate tra Gnl e Gnc grazie a un parco circolante di oltre 400 mezzi pesanti immatricolati a Gnl e circa 100 dual fuel (Gnl e diesel). Il Quadro Strategico Na-



zionale stima che la domanda complessiva di gas naturale liquefatto nei trasporti pesanti possa raggiungere, nel 2030, 2,5 milioni di tonnellate/anno grazie a un'area di distribuzione alimentata da 800 stazioni di servizio. Un network sufficiente per garantire il rifornimento di una flotta di 30 mila veicoli pesanti.

E nel 2040 si prevede che il numero di stazioni per il metano saranno più di 4.000, con un parco circolante che si attesterà intorno a 10 milioni. L'Osservaprezzi inserirà nel database anche i prezzi del Gnl. A determinare la costante crescita e richiesta di questo carburante sono gli obiettivi sempre più stringenti delle politiche ambientali. Per promuoverle, la filiera del gas esige la realizzazione delle infrastrutture di approvvigionamento fino allo sviluppo dei mercati di distribuzione. A

Oil&nonoil è stato confermato che la mobilità elettrica, in Italia, ha ancora un'incidenza molto contenuta: lo 0,24% del parco auto e l'1,1% delle nuove immatricolazioni a livello globale, ma, ci sono forti aspettative di sviluppo: si stima infatti che entro il 2040 i veicoli elettrici ammontano a più del 50% delle nuove vendite. L'Italia è in ritardo e si trova a dover colmare il divario rispetto ai Paesi più evoluti: a fine 2016, lo stock di auto elettriche e ibride ammontava a meno di 10.000 unità. La transizione verso la e-Mobility può favorire la gestione di alcune criticità socio ambientali, legate al combinato disposto di un alto tasso di motorizzazione e un parco auto tra i più obsoleti nell'UE. Perché il progetto della mobilità elettrica si diffonda pienamente in Italia è richiesto un quadro normativo e incentivante integrato e omo-

geneo in grado di sostenere la diffusione dei veicoli elettrici. A Oil&nonoil è stato fatto l'esempio della Nissan che ha messo in campo diverse iniziative per realizzare infrastrutture di ricarica e dispositivi di ricarica rapida fissa e mobile. Poi c'è il Progetto Electric Vehicle Arteries in Italy and Austria (Progetto Eva+) che prevede l'installazione di 200 colonnine di ricarica rapida, 30 delle quali già state installate sull'asse Roma-Milano. Il Comune di Roma ha lanciato un progetto per 700 nuove colonnine per la ricarica elettrica e una rete di distribuzione fast recharge lungo la viabilità principale. In Europa sono circa 3.600 le stazioni di ricarica installate con tecnologia Enel e sono 179 le infrastrutture di ricarica Enel a uso pubblico presenti a Firenze, la città con più colonnine di ricarica.





# Crisi ittica mondiale: prelievi sottostimati

In Italia e nel resto del mondo le risorse ittiche sono sovrasfruttate

Ilaria Buonfanti

Che il settore della pesca viva una prolungata fase di difficoltà è cosa nota a tutti. I volumi del pescato si sono dimezzati negli ultimi anni e le limitazioni che ci sono, come i fermi pesca in diversi periodi dell'anno, non fanno intravedere un punto di arrivo. Si parla molto della salvaguardia delle risorse, ma i problemi che hanno i nostri mari non dipendono solo da quanto si pesca ma anche dall'inquinamento e dai cambiamenti climatici.

Il dato preoccupante che emerge da uno studio appena pubblicato su *Nature Scientific Reports* riguarda la percentuale del pescato. Solo nel mar Mediterraneo più dell'80% delle risorse ittiche è sfruttato o sovrasfruttato; a livello globale la situazione non è di molto migliore. La problematica potrebbe migliorare se ci si abituasse a consumare prevalentemente il pescato stagionale, invece è usanza comune portare in tavola spesso gli stessi tipi di pesce. Negli Stati Uniti, per esempio, si consuma moltissimo snapper, ma con il termine snapper vengono etichettate e quindi successivamente ven-



dute, oltre 100 specie di pesci che appartengono alla stessa famiglia, quella dei *Lutianidi*, con conseguente perdita di identità, distribuzione, valore e vulnerabilità. La non chiarezza e la catalogazione approssimativa possono sfociare anche nel contrabbando illegale di specie protette perché senza la possibilità di tracciare fedelmente le specie itti-

che sul mercato, o di associare provenienza e consumo, gli stock ittici di snapper e di altri pesci anche più pregiati potrebbero finire per essere sovrasfruttati e non protetti.

Una gestione più sostenibile delle risorse ittiche, in massima parte limitando gli scarti, genererebbe un profitto annuale di 83 miliardi di dollari. Ridurre la pressione della

pesca a livello globale è un passo che non solo contribuirebbe alla ricostituzione degli stock ittici, ma garantirebbe all'industria della pesca una resa maggiore e più costante nel tempo. Questo perché quando gli stock ittici si esauriscono e le zone di pesca si spostano più lontano dalle aree di consumo, raggiungerle richiede più energia, più

tempo e un maggiore dispendio di risorse umane e logistiche.

“Il problema della pesca è che non si è evoluta come si è evoluto il mondo. Tu sei in mare tante ore e quando torni a terra il mondo è già cambiato” afferma Fabio Lacchini, presidente della Cooperativa Armatori ed Operatori della pesca di Cesenatico.

## Pesca sostenibile: nuovi passi avanti

Bolton Alimentari e WWF unite per trovare nuove soluzioni green

Fabiana Clemente

Negli ultimi decenni, la domanda globale di pesce è cresciuta in modo esponenziale e, per fronteggiare una richiesta in continuo aumento, i governi hanno continuato a finanziare la pesca industriale.

Con il risultato di aver favorito una pesca eccessiva – responsabile di aver svuotato i nostri mari e minacciando la piccola pesca artigianale, incapace di competere con i moderni pescherecci.

In occasione della conferenza internazionale Our Ocean 2017, Bolton Alimentari – azienda leader in Europa nel settore delle conserve di tonno – presenta il proprio



impegno con il WWF per migliorare la sostenibilità dei prodotti ittici. Bolton Alimentari, inoltre, è la prima azienda italiana produttrice di tonno e tra le prime al mondo ad aver ottenuto la certificazione internazionale ISO

22005 per il suo sistema di tracciabilità all'avanguardia. In tal modo è possibile ricostruire la storia di ogni singola confezione di tonno commercializzata dall'azienda, dal punto esatto in cui il tonno è stato pescato fino al punto

di vendita. Un'iniziativa finalizzata a trovare nuove soluzioni che portino l'industria ittica ad adottare politiche di produzione e di approvvigionamento sempre più sostenibili. Nella fattispecie, la joint venture si impegna ad aumentare la percentuale di prodotti ittici pescati in modo sostenibile, di garantire una migliore gestione della pesca e di incrementare la trasparenza lungo l'intera catena di fornitura. Ma soprattutto sarà centrale una campagna di sensibilizzazione sull'importanza della pesca sostenibile.

Bolton Alimentari si impegna ad aumentare costantemente la percentuale di prodotti certificati provenienti da pesca sostenibile con l'obiettivo di

avere entro il 2024 il 100% di tonno proveniente da aree di pesca certificate MSC o da solidi progetti di miglioramento della pesca (FIP – Fishery Improvement Projects), finalizzati all'ottenimento della certificazione MSC. Non solo il tonno è al centro dell'attenzione. Anche altre specie ittiche, commercializzate dalla Bolton, sono protagoniste dell'impegno di tracciabilità – quali salmone, sgombero e sardine.

Il percorso durerà 4 anni, coinvolgerà tutti i brand di Bolton Alimentari – Rio Mare, Palmera, Saupiquet – e si svilupperà in diversi paesi, con l'obiettivo di creare una nuova strategia di approvvigionamento sostenibile.



# Il consumo del suolo in Italia

Presentato il Primo Rapporto sullo stato delle politiche per il paesaggio dell'Osservatorio Nazionale

Fabiana Liguori

*“Dalle rovine romane all'archeologia industriale, dalla rete viaria consolare ai tracciati autostradali e ferroviari, in Italia il paesaggio è da millenni il frutto della positiva interazione tra uomo e natura. Le numerose civiltà fiorite e sviluppatesi nel nostro Paese hanno lasciato tracce profonde, ognuna con i propri caratteri originari, che, tutti insieme, costituiscono la nostra identità culturale, ambientale e territoriale. Un patrimonio che l'articolo 9 della Costituzione affida alla tutela della Repubblica, intesa come insieme delle istituzioni, delle realtà economiche, delle associazioni e dei singoli cittadini della nazione”. Dario Franceschini Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.*

A poco meno di vent'anni dalla Conferenza Nazionale del Paesaggio del 1999, il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo ha promosso e organizzato il 25 e 26 ottobre 2017 a Roma, gli “Stati Generali del Paesaggio”, un'occasione di riflessione e di approfondimento



sul futuro delle politiche paesaggistiche in Italia. Nel corso del meeting è stato reso noto il “Primo Rapporto sullo stato delle politiche per il paesaggio” dell'Osservatorio Nazionale per la qualità del paesaggio del MiBACT. I dati contenuti in tale documento, sono stati discussi e approfonditi

dai circa quaranta relatori che si sono avvicendati in cinque sessioni tematiche: legislazione e diritto al paesaggio; paesaggio: bene comune e risorsa economica; paesaggio, politiche di trasformazione territoriale e qualità progettuale; legalità e inclusione sociale: verso il diritto a paesaggi di qualità; cultura del paesaggio: educazione, formazione e partecipazione. Ma che cosa è venuto fuori da questo importante incontro nella capitale?

In Italia si consumano tre metri quadri al secondo di suolo, trenta ettari al giorno. Lo stato di salute del paesaggio è contenuto nei numeri elaborati da Anna Marson, docente a Venezia ed ex assessora in Toscana, e dai ricercatori dell'Istat e dell'Ispira. A loro si deve la quantificazione del consumo

di suolo, che attualmente investe 23mila dei 300mila chilometri quadrati del territorio italiano. Dagli anni Cinquanta a oggi si è passati da un incremento del 2,7 per cento a uno del 7,6. Prevalle il cosiddetto sprawl, vale a dire che l'urbanizzazione si diffonde in maniera diradata. Le regioni con maggior incremento (oltre il 12 per cento) sono Lombardia e Veneto, le aree più colpite la pianura Padana, l'asse Firenze- Pisa, Roma e il suo hinterland, il Salento.

Trasformazioni investono i paesaggi rurali e, più che l'edificazione, incide su di essi l'abbandono. Una storia “sbagliata” è quella riguardante l'abusivismo. Prima della legge Galasso (1985), gli edifici vicino al mare erano 400 ogni chilometro quadrato, oggi, nonostante il vincolo im-

posto da quella norma, sono 512 (in Puglia sono 730, in Sicilia 700, in Calabria 600). Da qui discende che il 22 per cento degli italiani esprime un giudizio fortemente negativo sul paesaggio in cui vive.

Ma sono tante e diverse le bruttezze che “caratterizzano” il Belpaese: sono solo quattro, ad esempio, le regioni italiane che hanno realizzato il piano paesaggistico (obbligo imposto dal Codice dei Beni culturali nel lontano 2008), e sono solo 284 gli architetti presenti nelle Soprintendenze (su un organico previsto di 416 unità). Il 40 per cento è ultrasessantenne e ogni anno si esaminano, in media, 457 richieste di autorizzazione paesaggistica.

Se l'articolo 9 della costituzione affida il patrimonio paesaggistico “alla tutela della Repubblica, intesa come insieme delle istituzioni, delle realtà economiche, delle associazioni e dei singoli cittadini della nazione” perché a tutt'oggi in Italia non vive ancora il Disegno di legge presentato alle Camere nel lontano settembre 2012: “Legge quadro in materia di valorizzazione delle aree agricole e di contenimento del consumo di suolo”?

In quell'articolato, tra l'altro, già si poneva un limite, a livello nazionale, all'estensione massima di terreni agricoli edificabili; si prevedeva il divieto di cambiare la destinazione d'uso dei terreni agricoli che avessero usufruito di aiuto di Stato o di aiuti comunitari; si istituiva un registro, presso il MIPAAF, dei Comuni che avessero adottato strumenti urbanistici senza previsione di aumento di aree edificabili o con un aumento inferiore al limite fissato.

Da allora, dopo una lenta incubazione per produrre un testo unificato (considerando le tante e indolenti voci in “camera”), finalmente il 12 maggio 2016 la Camera dei Deputati ha approvato in prima lettura un testo (AS n. 2383) che è approdato lo scorso luglio in Commissione Ambiente di Palazzo Madama.

Non resta che attendere il pronunciamento definitivo.

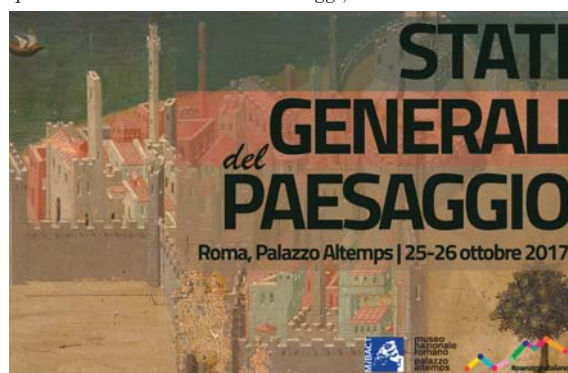
## RAPPORTO SULLO STATO DELLE POLITICHE PER IL PAESAGGIO



Ministero  
dei beni e delle  
attività culturali  
e del turismo



Osservatorio  
Nazionale per  
la qualità  
del paesaggio





# Scoperto il bruco mangia-plastica

Un insetto di tre centimetri che in poche ore è in grado di degradare il polietilene

Brunella Mercadante

Una recente ricerca ha rilevato la possibilità di distruggere la plastica utilizzando un bruco che in poche ore è in grado di degradare il polietilene, un tipo di plastica che rappresenta il 40% della produzione totale di plastica ed è comunemente usato nei sacchetti della spesa. Il bruco in questione, di circa 3 centimetri, color bianco panna con testa marrone, è la larva della *Galleria Mellonella*, ossia la camola del miele. La scoperta, avvenuta casualmente, poi oggetto di osservazione scientifica, è stata di una ricercatrice, apicultrice per hobby, che pulendo un alveare si è imbattuta nelle larve della farfalla *Galleria Mellonella* e si accorta che i sacchetti di plastica in cui erano state riposte erano forati ed il 13% della plastica era stata divorata dall'insetto in breve tempo. La ricerca che ne è seguita ha messo in luce che il polietilene veniva trasformato chimicamente in glicole etilenico, un composto organico molto usato come anticongelante e che cento camole del miele erano in grado di degradare 92 milligrammi di polietilene in mezza giornata. È stato osservato che il bruco depone le uova all'interno degli alveari, dove le larve crescono sulla cera d'api, normalmente la larva



non mangia la plastica, ma in caso di bisogno, riesce ad adattarsi; molto probabilmente perché la digestione della cera d'api e del polietilene richiede la rottura di legami chimici dello stesso tipo. La capacità della camola del miele di digerire il polietilene ovviamente richiede ulteriori studi, dato che non è ancora chiaro se sia dovuta direttamente al suo organismo o all'attività enzimatica della sua flora batterica. Al momento gli esperimenti hanno dimostrato che la degradazione della plastica non avviene solo per la semplice azione masticatoria e quindi meccanica del bruco, ma proprio per un processo chimico. I risultati della ricerca, già pubblicati sul "Current Biology", potrebbero avere sviluppi estremamente interessanti e questa scoperta contribuire a risolvere il problema dello smaltimento della plastica, fondamentale per l'ambiente.



In mare il vento è mediamente più forte rispetto a quello sulla terra

## UNA CENTRALE EOLICA SULL'OCEANO ATLANTICO

Investire nelle energie rinnovabili è l'unica strategia per ridurre sensibilmente l'inquinamento atmosferico e limitare lo sfruttamento intensivo dei combustibili fossili. Il recente lavoro, messo a punto dal Carnegie Institution for Science (Washington, Usa), parte da una considerazione importante, ovvero: in oceano aperto, l'eolico può produrre fino a 5 volte l'energia prodotta. Nello specifico, in mare il vento è mediamente più forte rispetto a quello sulla terra, e quindi le turbine eoliche potrebbero intercettare più di cinque volte l'energia prodotta. Ancora non è nota la metodologia per convertire il tutto in energia elettrica. Sicuramente è una grande conquista per l'utilizzo di massa delle rinnovabili. La maggior

parte dell'energia catturata dalle grandi centrali eoliche viene generata nell'atmosfera più in alto rispetto a dove sono poste le turbine, per poi essere trasportata fino alla superficie dove viene catturata e trasformata in energia elettrica sfruttabile. Dunque, è ora necessario capire se è possibile fare lo stesso per l'atmosfera al di sopra dell'oceano. Gli strumenti impiegati da Posner e Caldeira - ricercatori del progetto - hanno confrontato la produttività delle grandi centrali eoliche del Kansas (Usa) con quella di enormi (ma teorici) parchi eolici in oceano aperto e hanno scoperto che in alcune zone i parchi eolici costruiti sull'oceano potrebbero generare almeno tre volte l'energia prodotta sulla terra. Inoltre, nel-



l'Atlantico settentrionale, e in particolare lungo la costa americana, vi è un punto di forza in più. Stiamo parlando dei cicloni che potrebbero essere efficacemente utilizzati per portare l'energia dall'atmosfera superiore fino all'altezza delle turbine. Tuttavia, lo sfruttamento dell'energia eolica varia al variare delle stagioni. Mentre in inverno, infatti, le centrali eo-



liche dell'Atlantico settentrionale potrebbero fornire energia sufficiente per soddisfare tutte le esigenze della popolazione, in estate genererebbero un quantitativo inferiore di energia. Tale progetto è, tuttavia, ancora in erba, ma le sue premesse fanno ben sperare.

Siamo di fronte a un progetto rivoluzionario che potrebbe realmente modificare in positivo lo scenario dell'energia eolica e delle fonti rinnovabili in senso più ampio. I prossimi mesi saranno decisivi per la concretizzazione di tale sistema di utilizzo di massa.

F.C.



# Le coperture solari di Carlo Ratti

Si basano su un sistema dinamico di controllo dei raggi del sole

Antonio Palumbo

A metà tra infrastrutture energetiche basate su un sistema fotovoltaico a concentrazione ed elementi di arredo urbano dai molti possibili utilizzi e sviluppi, le coperture solari ideate dal giovane e promettente designer italiano Carlo Ratti si basano su un sistema dinamico di controllo dei raggi del sole e di immagazzinamento e trasformazione della loro energia specificamente pensato per le città e per ampliare la fruibilità dei loro spazi pubblici.

Tra le realizzazioni più importanti della Carlo Ratti Associati si annovera il prototipo di Sun&Shade, realizzato a Dubai: modulo pensato per la copertura di aree esterne dall'estradosso sensibile ai raggi solari grazie a sistemi di controllo e gestione digitali integrati e in grado di produrre energia rinnovabile dal sole. Sviluppata anche grazie alla consulenza dei tedeschi Transsolar, specializzati nella progettazione "climate responsive", la realizzazione del primo Sun&Shade è frutto di una collaborazione con Tellart e con il Museum of the Future di Dubai che ha promosso la mostra Reimagining Climate Change in occasione della quinta edizione del World Government Summit, tenutasi nella città degli Emirati Arabi dal 12 al 14 febbraio 2017. L'importante mostra ha sviluppato, in par-



ticolare, 3 tematiche: gestione dell'acqua e problematiche legate alla sua scarsità; disponibilità di cibo per tutti gli abitanti del pianeta; soluzioni in grado di rendere le città dei luoghi sempre più smart ed autosufficienti. Sun&Shade costituisce, appunto, un apparato fotovoltaico a concentrazione per il controllo dei raggi solari capace di assorbire e trasformare la loro energia e, nel contempo, un accattivante

elemento di arredo urbano in grado di qualificare dal punto di vista estetico qualsiasi tipo di organismo edilizio. Si adatta a climi caldi e molto caldi, in cui vi è un'alta necessità di ombreggiare gli spazi pubblici in ragione dell'abbondante irraggiamento solare, ma anche a climi freddi e temperati, dove invece l'energia ottenuta dal sole potrebbe alimentare il riscaldamento di porzioni di spazi aperti in caso di necessità.

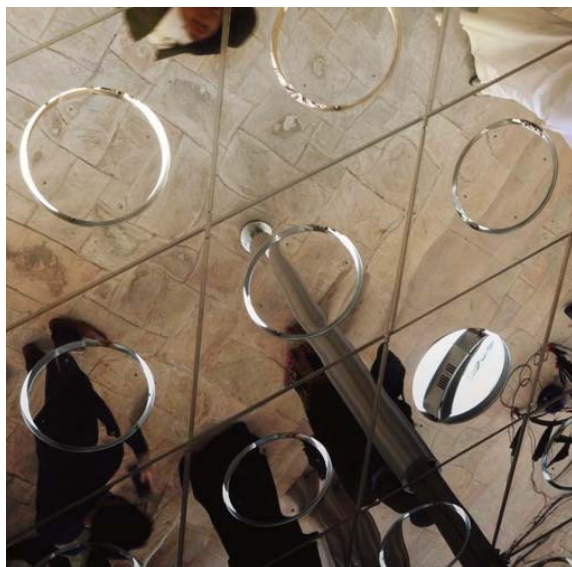
Il prototipo realizzato da Ratti nell'area di Madinat Jumeirah ha preso le forme di una pensilina con copertura piana, composta dall'unione di 36 elementi indipendenti a forma di losanga, con superfici riflettenti sia verso il basso che verso l'alto. Al centro di ogni elemento, piccoli dischi mobili controllati digitalmente possono modificare la propria posizione per seguire indicazioni esterne ma anche per rispondere ad input ambientali autonomamente elaborati, adattandosi alla quantità di luce e ai raggi solari. Al di sotto della copertura l'apertura degli elementi mobili è in grado di creare sulla pavimentazione trame



diverse, proiettando ombre variabili, mentre al di sopra le inclinazioni possibili dei dischi dirigono quantità controllabili di raggi solari verso un ricevitore fotovoltaico che li trasforma in energia elettrica. Si tratta, quindi, di una nuova interpretazione di impianto di energia solare concentrata (CSP) che può essere utilizzato in tutti i tipi di ambienti soleggiati.

Il sistema ideato da Ratti si

trova ancora in una fase sperimentale e, per il momento, non sono ancora disponibili indicazioni né di costi né di applicazioni già previste, ma, secondo i progettisti, le potenzialità di Sun&Shade sarebbero molteplici, a partire dal significativo aumento delle possibilità di produrre energia rinnovabile che potrebbe servire al riscaldamento o anche al raffrescamento di ampi spazi.





# Microsensori biodegradabili per monitorare il cibo

Le "etichette intelligenti" che possono essere ingerite assieme agli alimenti

Rosemary Fanelli

Is this fish really fresh? (è fresco questo pesce?). Questa la domanda che si sono posti i ricercatori del Politecnico di Zurigo e che introduce il video di presentazione dell'invenzione messa al vaglio da uno degli atenei europei più prestigiosi. Un gruppo di studiosi svizzeri ha difatti realizzato dei microsensori ultrasottili, biocompatibili e biodegradabili, da applicare sugli alimenti per misurare la temperatura dei prodotti alimentari freschi lungo tutta la filiera. I sensori, leggerissimi e lunghi pochi millimetri, sono in grado di trasferire i dati raccolti ad un computer collocato nel raggio di 20-30 metri attraverso il bluetooth. Ma la vera novità è che queste etichette intelligenti possono essere ingerite assieme al cibo. Attualmente esistono già dei sistemi analoghi, capaci di monitorare la temperatura di conservazione dei prodotti freschi durante l'intero circuito di distribuzione. A tal proposito, anche la nostra rivista si era occupata delle etichette realizzate dai ricercatori dell'Enea, volte a tutelare i consumatori mediante



il monitoraggio della temperatura di conservazione degli alimenti freschi. L'innovazione dell'etichetta dotata di microsensori sta però proprio nel fatto che essa può essere ingerita assieme al cibo, senza arrecare danni all'organismo. I modelli attualmente utilizzati per controllare la temperatura nel circuito della distribuzione, oltre a contenere metalli dannosi per la salute umana e per l'ambiente, non sono adatti ad entrare in contatto diretto con il corpo

umano.

I nuovi microsensori, descritti in modo accurato dalla rivista, contengono un filamento elettrico più sottile di un capello (16 micrometri di spessore contro circa 100), incapsulato in un polimero compostabile, ricavato da amido e mais di patate. Il filamento è composto da magnesio, biossido di silicio e nitrato, sostanze innocue per l'organismo: il magnesio è un componente importante della nostra dieta, mentre l'anidride silicica ed il nitrato sono bio-

compatibili e si dissolvono nell'acqua. Nella loro attuale formulazione, i nuovi microsensori si dissolvono completamente in una soluzione salina all'1% in 67 giorni ed essendo particolarmente flessibili, sono adatti ad un utilizzo molteplici e non sono soggetti a danni o cattivi funzionamenti. Nota dolente è invece rappresentata dai costi elevati. Attualmente, è stato stimato che la produzione di microsensori biocompatibili sia un processo lungo e costoso. Per abbattere i costi

sarebbe necessario utilizzare sorgenti di energia biocompatibile o ampliando l'utilizzo delle "etichette", così da rispondere alle esigenze dell'industria piuttosto che a quelle dei consumatori. I ricercatori sono tuttavia ottimisti nel ritenere che i nuovi microsensori possano diventare parte della vita quotidiana nel corso di cinque-dieci anni. Potrebbero difatti essere sviluppati dei microsensori capaci di monitorare il cibo anche misurando la pressione, l'accumulo di gas o l'esposizione ai raggi ultravioletti.

Lo scienziato, che ha guidato il team di ricerca, ne ipotizza attualmente l'utilizzo nella filiera del pesce catturato in Giappone e destinato ai mercati europei, per assicurare, attraverso il monitoraggio, il mantenimento di una temperatura corretta durante la conservazione.

Come spiega dettagliatamente la rivista scientifica *Advanced Functional Materials*, con le opportune modifiche relative al campo di monitoraggio, i microsensori potrebbero essere utilizzati anche in ambito medico nella fase successiva agli interventi chirurgici.

## La presenza di pesticidi nel miele

I campioni più contaminati sono quelli del Nord-America e dell'Asia

Un'analisi sul 75% dei campioni di miele prelevati in tutti i continenti ha rilevato tracce di pesticidi neonicotinoidi, sia pure a livelli in genere ben inferiori a quelli ammessi dall'Unione Europea per il consumo umano, che destano preoccupazioni per la salute delle popolazioni di insetti impollinatori. Nei 198 campioni complessivi la frequenza di contaminazione è risultata più elevata in quelli provenienti da Nord America e Asia invece in Europa molto meno, circa il 10%. Solo nel 34% dei campioni di miele sono state rilevate concentrazioni di neonicotinoidi dannose per le api, si tratta di sostanze che si legano ai recettori nicotinici dell'acetilcolina nel cervello, responsabili negli insetti dell'apprendimento e della memoria, la loro iperattivazione acuta da parte dei neonicotinoidi porta a fenomeni di tipo epilettico, seguiti da un blocco della capacità di attivazione di quelle cellule cerebrali, con conseguente morte dell'insetto. Anche l'espo-



sizione cronica degli impollinatori ai neonicotinoidi è dannosa, inducendo un adattamento alla sostanza e anche comportamenti di ricerca del contaminante come "dipendenza". Con il tempo ciò determina disfunzioni neuronali che limitano la capacità dell'ape di apprendere e ricordare, con una riduzione sia delle capacità di fo-

raggiamento e quindi di impollinazione e produzione di miele, sia delle capacità riproduttive della colonia. I campioni di miele analizzati sono stati collezionati tra il 2012 e il 2016 e gran parte di quelli provenienti dall'Unione Europea sono stati prelevati prima che l'uso di neonicotinoidi sulle colture visitate dalle api venisse vietato, per

questo saranno necessarie ulteriori indagini sul miele prodotto dopo il 2014 per valutare l'effetto dei percorsi di esposizione secondari, come per esempio il passaggio dei residui di neonicotinoidi da un terreno su cui erano stati usati ai fiori selvatici adiacenti, o a una nuova coltivazione frequentata dalle api, quindi, si approfondirà sugli effetti legati alla presenza di differenti neonicotinoidi, dato che ciascuno di essi agisce su gruppi di neuroni diversi con effetti più gravi. Benché nell'Unione Europea e negli Stati Uniti sia richiesta la registrazione dei pesticidi usati nelle aziende agricole, questi dati non vengono raggruppati in una banca dati che potrebbe consentire la correlazione fra l'uso di pesticidi e danni all'ecosistema o anche a possibili patologie umane, quindi potrebbe essere opportuna una revisione dei limiti di neonicotinoidi attualmente considerati accettabili per il consumo umano di alimenti.

R.M.



# Il Principe Galvano Lancia

Conte del Principato, di Fondi e Principe di Taranto

Gennaro De Crescenzo

La nostra terra è stata segnata, da circa tremila anni, da uomini e donne che l'hanno resa grande. Storia, teatro, pittura, scultura, musica, architettura, letteratura...

Continuiamo il nostro piccolo viaggio tra i meridionali famosi.

Galvano Lancia è stato un grande politico ed eroe dell'epopea bellica tra i Guelfi e i Ghibellini in Italia, in modo particolare tra gli Svevi e gli Angioini.

La genesi della famiglia Lancia è stata sempre dibattuta nei secoli.

In un primo momento si è pensato che fosse di origine Aleramica, infatti, anche il massimo studioso della famiglia Lancia il Duca Federico Lancia e Grassellini nella sua opera: "Dei Lancia di Brolo albero genealogico e biografie, ed. Gaudiano, 1879", porta avanti questa tesi, ma grazie a nuove fonti e ad un prezioso documento del "Protonotaro del Regno di Sicilia" (conservato presso l'Archivio di Stato di Palermo), possiamo affermare con assoluta certezza che i Lanza di Sicilia di Brolo

e di Longi: discendono dai Duchi di Baviera e più precisamente da un Ernesto duca di Baviera, valoroso condottiero che verso l'anno 970 fu soprannominato il "Capitano della grande Lancia". Tesi sostenuta per secoli dagli storici Mugnos, Villabianca e dall'abate Rocco Pirri.

Esistono varie leggende: si parla di un Corrado, nipote di Ernesto di Wittelsbach, Duca

di Baviera e di Pomerania, che va in Terra Santa e lì, con l'aiuto del prete Orione, ritrova la punta della Lancia con la quale Longino colpì il costato di Gesù Cristo.

Autori germani parlano di un Ernesto fratello minore del Duca di Baviera che risolve un conflitto, nato tra suo fratello e il Duca di Sassonia, vincendo in un torneo con la Lancia.

La storia più affascinante, rifacendosi a Flaminio Rossi, a Guglielmo Paradino e a Filippo Cirni, racconta che un Ernesto dei Duchi di Baviera e di Pomerania, in un torneo vince cento cavalieri germani battendoli tutti con la Lancia. Fu allevato alla corte dell'Imperatore Federico II fu naturalmente Ghibellino (i Guelfi erano il partito del Papa), come tutta la sua Casa, sua sorella Bianca Lancia fu l'ultima moglie di Federico II e mamma di Manfredi Re di Sicilia: "Galvanus Lancea avunculus Principis" (cit. Cron. an. de rebus gestis Friderici II). Fu Vicario Imperiale in Toscana nel 1241, Podestà di Padova 1242 e Stratigoto di Messina nel 1246.

Morto suo cognato l'imperatore Federico II, partì per Napoli per assistere suo nipote, Manfredi, che governava in nome di suo fratello Corrado. Per la sua fedeltà ebbe la Contea di Butera e la Contea del Principato di Salerno (Galvanus Lancea Comes Principatus, Cherrier) e dal Papa nel 1254 anche la Contea di Fondi per sua opera di mediazione nella Pace di Anagni. Fu Viceré di Sicilia e di

Calabria e Gran Maresciallo del Regno al posto del Conte Ruffo di Calabria.

Tutti gli incarichi più importanti dell'Istituzione Imperiale gli furono assegnati, degno Principe del Sacro Romano Impero.

Fu in Sicilia Signore di Longi e Brolo, Signore di Paternò e di S. Filippo d'Argirò.

Nacque probabilmente nel 1210 dal Principe Corrado Lancia dei Duchi di Baviera e da una Principessa Siciliana. È il capostipite di tutti i Lancia poi Lanza di Sicilia.

Sposò in prime nozze Donna Girola Fieschi dei Conti di Lavagna ed in seconde nozze Donna Margherita di Ocra dei conti de' Marsi, madre di suo figlio Galeotto Lancia, suo fedele braccio destro nei momenti più drammatici nelle battaglie di Benevento (morte di Manfredi) e di Tagliacozzo e Napoli (morte di Corradino) e degli stessi Lancia padre figlio), che sancirono la sconfitta degli Svevi e la vittoria degli Angioini di Carlo I. Per fortuna Corrado figlio di Galeotto ripará in Sicilia sotto la custodia del Re Pietro I d'Aragona.

(prima parte)





# Grandi Napoletani, grandi Campani

## Giulio Cesare Cortese

Fu compagno di studi di Giambattista Basile

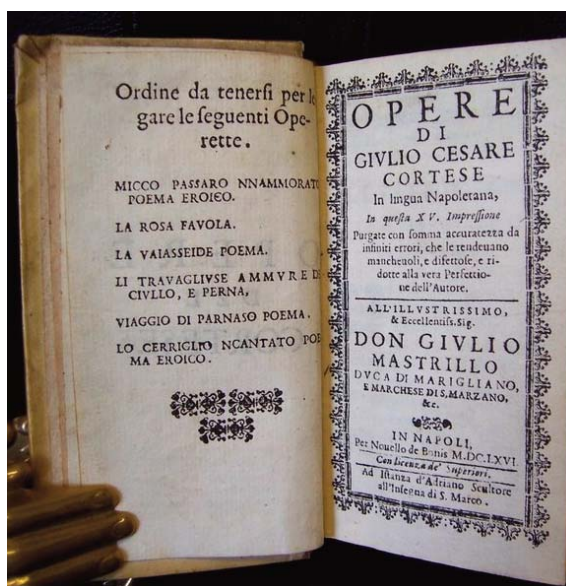
Salvatore Lanza

(Napoli, 1570-1640). Di famiglia agiata, non sappiamo molto sulla sua formazione se non che, con ogni probabilità, fu compagno di studi di Giambattista Basile. Si laureò in legge e iniziò (senza grandi successi) la carriera di cortigiano prima in Spagna e poi a Firenze. Presso i Medici, nel 1599, fu inviato in Spagna come membro di una delegazione per le nozze di Filippo III con Margherita d'Austria. Ebbe contatti anche con il Conte di Lemos, massimo rappresentante della corona delle Spagne a Napoli. Nonostante la commemorazione funebre fatta da Giambattista Basile del 1627, dalla presenza di alcuni scritti autografi si desume che Giulio Cesare Cortese non sia morto prima del 1640. Dopo il 1627, tuttavia, Cortese non produsse più alcuna opera, quanto meno a suo nome. È stato infatti ipotizzato già dal



poeta napoletano Ferdinando Russo che dopo il 1627 Cortese abbia assunto il nome di "Felippo Sgruttendio de Scafato" autore, tra l'altro della "Tiorba a taccone" (Napoli, forse postuma nel 1646). Cortese è autore fondamentale per la letteratura barocca e in lingua napoletana: con Basile pose le basi per la dignità letteraria ed artistica della lingua napoletana contrapposta alla lingua toscana, lingua che comunque utilizzò per una serie di scritti per lo più encomiastici. Tra le opere si ricordano: "Micco Passaro nnammorato" (poema eroico); "La rosa" (fiaba); "La vaiasseide" (poema); "Il pastor Sebeto"; il "Viaggio di Parnaso" (poema); "Lo cerriglio 'ncantato" (poema eroico). La sua opera più famosa resta quella dedicata alle "vaiasse napoletane": un poema eroicomico in cinque canti, in ottave, in lingua napoletana, dove il metro dei poemi eroici e la tematica eroica sono adeguati con grandi effetti comici al livello effettivo delle protagoniste, un gruppo di "vaiasse", domestiche napoletane (in acce-

zione non solo negativa come quella utilizzata in tempi più recenti). Chi ha la fortuna di leggere questo poema in una lingua "pirotecnica" e affascinante è catapultato nella vita quotidiana di un gruppo di "vaiasse". Il tutto nasce probabilmente da un episodio realmente accaduto all'autore, respinto (forse da una colpo bene assestato sulla testa del malcapitato) da una sua improbabile conquista amorosa toscana ("Le scarpette (ora lloco te voglio!) / chi vidde maie la cchiù attellata cosa? / Dimmello a mme, ch'ancora me ne doglio, / peccché a ste spalle n'aviette na ntosa!"). Di lì la contrapposizione tra quelle dame e quelle della plebe napoletana con le loro infinite virtù soprattutto nel settore gastronomico...



compiuti in una società degradata, dove è all'ordine del giorno un reato come il furto letterario. Quello che colpisce di Cortese è che lo rende attuale e ancora prezioso, oltre al valore letterario per troppo tempo minimizzato o trascurato, è il profondo amore unito al profondo orgoglio per la propria patria "napole-

tana": "Chillo bello Napole, sciore de Talia, schiecco dell'Europa, gioiello dello Munno... Stace Napole mia bella e gentile, sciore de Talia e schiecco de lo munno, mamma che fece nascere l'abrile, sott'a n'airo né gruosso né sottile, 'sott'a n'airo né gruosso né sottile, 'nzino a mare commo uovo

chino e tunno, accanto a sciune e monte e funtanelle, che 'nnanze foro giuvene e zitelle". Queste alcune delle definizioni che l'autore regala alla capitale del Regno aragonese e poi vicereale. Questo, invece, l'accattivante e originalissimo incipit della Vaiasseide: "Io canto commo belle e bertolose / so' le Baiasse de chesta citate, / e quanto iocarelle e vroccolose, / masseme quanno stanno 'nnamorate; / dirraggio po' l'autre isce belle cose, / che fanno quanno songo mmaretate, / Ma non faccio li vierze 'n toscane, / azzò me 'ntenna ognuno a sto paese". Le virtù? Inutile dirlo: quelle "culinarie": "«Ora le bertolose qualetate / chi sarrà chillo che le pozza dire? / Loro sapeno fare le frittate, / maccarune e migliacce da stopire, / le nobele pignate mmarate, / zeppole et altre cose da stordire, / agliata e saüza e mille altre sapure, / cose de cannarute e de segnure". Qualcuno potrebbe ancora dubitare sulla vittoria finale nello scontro/confronto tra donne toscane e donne napoletane?

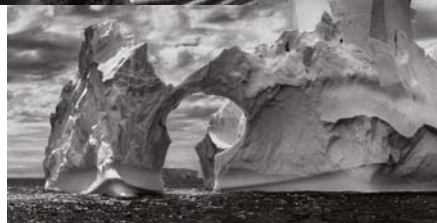


# Genesis: Salgado svela il pianeta originario

Oltre duecento scatti mostrano che esistono ancora territori incontaminati

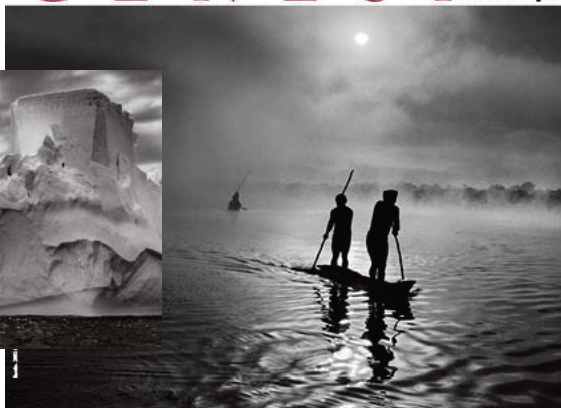
Giulia Martelli

È giunto finalmente a Napoli, al Pan - dove vi resterà fino al 28 gennaio prossimo- il progetto fotografico itinerante "Genesis": una raccolta di oltre duecento scatti dell'artista brasiliano Sebastião Salgado che, nonostante studi di natura economica e politica che lo hanno portato ad approdare tardi al mondo della fotografia, vi ha subito occupato una posizione di primo piano influenzandolo non poco. "Cacciatore di luce in un mondo di tenebre" come fu definito dall'ex presidente brasiliano Lula, Salgado rifugge ogni sorta di etichetta affermando che a guidarlo nella scelta dei soggetti o dei luoghi da fotografare è solo il suo personale interesse e nulla più. L'esordio nel 1973 con un duro reportage sulla tragedia della siccità nel Sahel è un vero pugno nello stomaco, che gli è valso vari premi internazionali. Da allora in poi, insieme alla moglie Lélia Wanick, con la quale condivide progetti ed ideali, è al centro di tutte le aree calde del mondo, denunciando guerre, miseria, carestie e in-



## SEBASTIÃO SALGADO GENESI

a cura di Lélia Wanick Salgado



18 ottobre 2017 | 28 gennaio 2018

Napoli | PAN palazzo arti napoli

giustizie sociali. E sarà proprio la sua compagna a salvarlo quando, all'inizio degli anni '90, dopo aver assistito al genocidio in Ruanda, Salgado ne resterà traumatizzato al punto di decidere di chiudere con la fotografia; il ritorno in Brasile, dove nel frattempo le grandi aziende agricole avevano "consumato" più del 50% della foresta pluviale, lo scoraggerà ancor di più. L'idea di Lélia di un'opera di ri-

forestazione nella terra di proprietà della famiglia gli ridarà l'energia per ricominciare tanto che, ispirato anche da questi avvenimenti, l'artista si lancerà nel progetto "Genesis" dove, a differenza delle sue esperienze precedenti, l'obiettivo è puntato

dritto sulla natura. Inizierà così a viaggiare in lungo e in largo per il pianeta alla ricerca di quei luoghi non ancora aggrediti dall'uomo, dove è possibile catturare immagini che evocano tutta la bellezza e la potenza della natura, talvolta

senza strade se non quelle che tracciavano i suoi stessi piedi. Nelle cinque sezioni della mostra (il Pianeta Sud, il Grande Nord, i Santuari della Natura, l'Africa, l'Amazzonia e il Pantanà) curata da Lélia Wanick con Contrasto e Amazon Images è possibile cogliere mondi sorprendentemente diversi e sereni comunità tribali conservatesi incontaminate ed in perfetto equilibrio proprio grazie al loro isolamento come gli Yanomami e i Cayapó dell'Amazzonia brasiliana; i Pigmei delle foreste equatoriali nel Congo settentrionale; i Boscimani del deserto del Kalahari in Sudafrica; le tribù Himba del deserto della Namibia e quelle più remote delle foreste della Nuova Guinea. Genesis è un viaggio attraverso il mondo in pochi istanti, fatto non solo di immagini ma anche di sensazioni, la sensazione del freddo polare che ti gela i polmoni e un attimo dopo l'arsura evocata da una duna del deserto sahariano. Quello che questo progetto restituisce ai visitatori è sia un dato: circa il 46% del Pianeta è rimasto esattamente come nel giorno della Genesi, ma anche un monito: cambiare il nostro stile di vita, assumere nuovi comportamenti più rispettosi della natura e di quanto ci circonda per conquistare una nuova armonia. Ritornare alle origini del mondo per preservarne il futuro.

### Curiosità

All'inizio della realizzazione del progetto Genesis, Salgado calcolò che avrebbe dovuto girare il mondo con 600 rullini di formato 220, con un peso di 30 chili circa di pellicola. Ma con le misure di sicurezza instaurate negli aeroporti di tutto il mondo, queste avrebbero dovuto attraversare più volte i rilevatori a raggi X, con perdita di qualità dell'immagine e quindi del vantaggio qualitativo che avrebbe dovuto derivare dall'uso del medio formato. Per tale motivo, decise di utilizzare una Canon 1Ds Mark III, da 21 megapixel, riducendo il peso previsto del materiale sensibile, da 30 kg delle pellicole, ad 1,5 kg di schede digitali.

## L'Ospedale delle Bambole di Napoli

Inaugurata la nuova sede nelle scuderie di Palazzo Marigliano

Rosa Funaro

Centottanta metri quadrati, dedicati a bambole, burattini e giocattoli d'epoca. Una piccola clinica che affascina grandi e piccini con tanto di pronto soccorso e sala accettazione dove si effettuano diagnosi, ricoveri e dimissioni.

Pochi giorni fa, è stata inaugurata la nuova sede dell'Ospedale delle bambole di Napoli con la sua collezione centenaria nelle scuderie del Palazzo Marigliano in via San Biagio dei Librai. Un vero e proprio centro di cura e recupero con una corsia degenze e reparti specialistici di ortopedia, meccanica e riabilitazione, un ambulatorio veterinario, una sartoria-atelier e lo spazio dedicato al trucco e ai capelli.

Dietro questo incantevole museo-bottega, c'è il forte impegno e la grande passione



della famiglia Grassi, guidata oggi da Tiziana, discendente di Luigi Grassi, scenografo dei teatri di corte e dei teatrini dei pupi, che nel 1800, decise di dare un nome simbolico, scritto su una tavoletta di legno attaccata al muro, al suo "laboratorio di strada" dove aggiustava le preziose bambole smontate sito in via San Biagio dei Librai: "Ospedale delle Bambole".

"Come in tutte le strutture ospedaliere -dichiara entusia-

sta Tiziana- c'è sempre bisogno di aiuto. Molte ancora le bambole da riparare e tantissimi gli oggetti della collezione da sistemare". Da qui, l'invito, rivolto soprattutto ai bambini, a scendere in campo e diventare parte attiva della struttura seguendo un percorso di formazione che li porterà a diventare infermieri o assistenti di sala e a partecipare al restauro delle bambole con l'intervento di sostituzione di occhi o arti, al lavaggio di un orsetto o alla

pulitura di un cavalluccio a dondolo e così via.

L'Ospedale, non è soltanto un museo-bottega ma vuol essere anche un centro di scoperta, confronto e crescita culturale, dove dare spazio anche alla sperimentazione dell'artigianato artistico contemporaneo di qualità. È stato allestito, infatti, il bancone dell'ospitalità gratuita: "Voglio che diventi la nave degli artigiani -continua Tiziana- un luogo dove far traghettare artisti che creano capolavori con le mani, spesso impossibilitati ad avere una propria bottega. Sono attentissima a scovarli, nelle case o per le strade". L'arte è ovunque, per chi sa vederla.

Per chiunque voglia visitare l'Ospedale:

Biglietto d'ingresso: 3 euro

Aperto dal lunedì al sabato dalle 10.30 alle 18



# Jintai Village: l'ecovillaggio risorto dalle ceneri del terremoto

Dalla Cina un modello esemplare di ricostruzione post-sisma

Cristina Abbrunzo

Sono passati più di 9 anni dal terremoto di magnitudo 7,9 che il 12 maggio del 2008 colpì la provincia di Sichuan, nel sud della Cina, uccidendo più di 80 mila persone. Il Sichuan è vasto 485 mila chilometri quadrati ed è la terza provincia più popolata della Cina, con oltre 80 milioni di abitanti.

Il terremoto avvenne alle 14:28 ora locale – mentre bambini e ragazzi si trovavano a scuola e anche gli impiegati erano al lavoro – a una profondità di 19 chilometri. Il sisma fu avvertito fino a Pechino e Shanghai, rispettivamente a 1.500 e 1.700 chilometri di distanza. Nei mesi successivi si verificarono numerose scosse di assestamento, che provocarono ulteriori morti e danni.

Le persone morte o disperse per il terremoto furono più di 87 mila: i morti accertati circa 70 mila e oltre 18 mila dispersi di cui non si sono mai trovate le tracce. I feriti furono oltre 370 mila. Si tratta del terremoto più letale nel paese dal 1976 e causò moltissimi danni per l'inadeguatezza delle infrastrutture, che nella maggior parte dei casi non rispettavano alcuna misura antisismica ed erano costruite con materiale scadente. Le scosse distrussero sei milioni di abitazioni, lasciando senza casa 4,8 milioni di persone che, secondo alcune stime, salirebbero a undici milioni.

Molti degli edifici crollati furono scuole, almeno settemila, che causarono la morte di migliaia di bambini.

Una prima ricostruzione partì nell'immediato, con la maggior parte delle abitazioni che, tra terminate e ancora in cantiere, già nel 2011 vennero spazzate via da piogge torrenziali che causarono un'alluvione con conseguenti smottamenti dei terreni e lasciarono buona parte della popolazione nuovamente senza casa ma anche senza ulteriori nuovi aiuti, sia da parte del governo che da donatori privati.

Nel settembre del 2012 a cambiare lo scenario della situa-



zione arriva la Rural Urban Framework: un'associazione no profit che si occupa di progetti innovativi che fanno della progettazione un mezzo per il miglioramento della vita quotidiana, provvedendo a rifugi e ad acqua potabile in contesti colpiti da agenti naturali e umani, lavorando per il raggiungimento di equità sociale e di una maggiore consapevolezza nei confronti dell'ambiente e degli effetti dei cambiamenti climatici, dando particolare attenzione al lavoro degli architetti giovani ed emergenti. Grazie a questa Associazione viene avviata una seconda ricostruzione partita

da un nucleo di 22 famiglie, per le quali sono state realizzate 26 case e un centro comunitario. Per loro viene elaborato un prototipo di abitazione alternativa rispetto a quelle che avevano fallito e al contempo in grado di resistere ai terremoti, sostenibile sia dal punto di vista sociale che ambientale, a basso costo (finora l'investimento è stato di 600.000 dollari messi a disposizione da Ong e governo per un costo al metro quadro di 150 dollari) e lontana il più possibile da ciò che, secondo i progettisti, aveva provocato la distruzione della prima ricostruzione: troppa velocità di realizzazione, bassa

qualità e progettazione "copia-incolla".

Il risultato è la creazione di un villaggio che non vuole porsi come una rivisitazione dei vecchi insediamenti di fango, ma essere la proposta di un nuovo modello, contemporaneo, fatto di cemento armato e laterizio e di piccole unità a corte centrale multilivello indipendenti fra loro e raggruppabili liberamente. Un sistema che vuole riuscire anche ribaltare l'utilizzo canonico dei finanziamenti pubblici, che, lasciando un recupero economicamente sostenibile maggiormente in mano agli abitanti, possono così essere maggiormente concentrati verso i servizi comuni. Il progetto nato quindi dalla sinergia del governo locale, delle varie Ong e della Rural Urban Framework è stato recentemente completato prende il nome di Jintai Village ed è un prototipo socialmente ed ecologicamente sostenibile per la ricostruzione. Il progetto mette insieme l'agricoltura su tetto e le tecnologie più avanzate legate al biogas, il tutto sfruttando materiali locali in una comunità ormai del tutto autonoma.

L'intervento crea un ciclo eco-

logico che diventa sia motivazione che parte integrante del "sistema villaggio": abitazioni con spazi ampi e flessibili, aree in cui è possibile allevare animali funzionali al sostentamento ma anche alla produzione di biogas poi utilizzato per il soddisfacimento dei fabbisogni energetici degli edifici, tetti a gradoni in cui sono possibili sia la coltivazione che lo stoccaggio di materiale, raccolta delle acque piovane poi convogliate all'interno di serbatoi sotterranei, sistemi ecologici di depurazione delle acque nere canalizzate da una fognatura sotterranea.

Rinascere dalle proprie ceneri, chiedendo aiuto a Madre Natura e trasformando la distruzione in una opportunità di miglioramento. Un esempio da seguire lontano anni luce da noi che, nel nostro Belpaese, resteremo spettatori passivi di un ennesimo gelido inverno che le sfortunate popolazioni terremotate del centro Italia saranno costrette ad affrontare, nei casi più fortunati all'interno dei pochi container assegnati o, per la stragrande maggioranza, ancora e tristemente all'interno di roulotte fatiscenti.



# La recente decisione del TAR Lombardia sull'accesso civico generalizzato

L'applicazione del dovere di buona fede e del correlato divieto di abuso del diritto

Felicia De Capua

Il TAR Lombardia, Sez. III, con sentenza del 11/10/2017 n. 1951, ha statuito che è legittimo il diniego opposto ad un'istanza di accesso civico generalizzato "massiva" quale quelle rivolta ad ottenere l'ostensione di una serie indeterminata di provvedimenti emessi nel corso di un determinato arco temporale. Nel caso di specie, il ricorrente ha presentato al Comune un'istanza di accesso civico generalizzato, tesa ad ottenere copia su supporto informatico «di tutte le determinazioni, complete degli allegati, emanate nel corso dell'anno 2016 da tutti i Responsabili dei servizi», in quanto non pubblicate integralmente dal Comune resistente.

Quest'ultimo, appellandosi alle Linee Guida in materia approvate dall'ANAC, comunicava il diniego all'istanza, formulata ai sensi dell'art. 5, co. 2, del D.lgs. 14 marzo 2013, definendola "massiva" e manifestamente irragionevole.

Successivamente, anche il Responsabile della Prevenzione della Corruzione e della Tra-

sparenza dell'Ente Locale, sentito il Garante per la protezione dei dati personali, ai sensi dell'art. 5 c. 7 del citato decreto, respingeva la richiesta di riesame confermando il diniego. Di poi il Collegio ha rigettato il ricorso considerando l'istanza di accesso in questione sovrabbondante, pervasiva e contraria a buona fede; capace, inoltre, di aggravare l'ordinaria attività amministrativa dell'Ente, in quanto avrebbe implicato necessariamente l'apertura di innumerevoli subprocedimenti volti a coinvolgere i soggetti controinteressati. La decisione dei giudici lombardi si basa sul presupposto che l'accesso civico generalizzato non può essere utilizzato in modo disfunzionale rispetto alla finalità di tutela dei diritti dei cittadini e di promozione della partecipazione degli interessati all'attività amministrativa, soprattutto se si traduce in una causa di intralcio al buon funzionamento dell'amministrazione. Pertanto in relazione alle istanze di accesso civico generalizzato trovano applicazione il dovere di buona



fede e il correlato divieto di abuso del diritto. La valutazione dell'utilizzo secondo buona fede va operata caso per caso, al fine di garantire – in un delicato bilanciamento – che, da un lato, non venga ostruita l'applicazione dell'istituto in questione, dall'altro che lo stesso non determini una sorta di effetto "boomerang" sull'efficienza dell'Amministrazione. Il Collegio ha ricordato come il dovere di buona fede, previsto dall'art. 1175 del c.c., si pone non più solo come criterio per valutare

la condotta delle parti nell'ambito dei rapporti obbligatori, ma anche come canone per individuare un limite alle richieste e ai poteri dei titolari di diritti, anche sul piano della loro tutela processuale. Il Collegio ha ricordato poi come l'abuso del diritto si configuri in presenza dei seguenti elementi costitutivi: "...1) la titolarità di un diritto soggettivo in capo ad un soggetto; 2) la possibilità che il concreto esercizio di quel diritto possa essere effettuato secondo una pluralità di modalità non rigi-

damente predeterminate; 3) la circostanza che tale esercizio concreto, anche se formalmente rispettoso della cornice attributiva di quel diritto, sia svolto secondo modalità censurabili rispetto ad un criterio di valutazione, giuridico od extragiuridico; 4) la circostanza che, a causa di una tale modalità di esercizio, si verifichi una sproporzione ingiustificata tra il beneficio del titolare del diritto ed il sacrificio cui è soggetta la controparte" (cfr. Consiglio di Stato, sez. V 7 febbraio 2012, n. 656).

## Viaggio nelle leggi ambientali

### SALUTE E SICUREZZA NEI LUOGHI DI LAVORO

Giovi ancora una volta un richiamo ai principi elaborati da questa stessa sezione, alla luce dei quali deve, anche in questa sede, ribadirsi che, ai fini dell'individuazione del garante nelle strutture aziendali complesse, occorre fare riferimento al soggetto espressamente deputato alla gestione del rischio essendo, comunque, generalmente riconducibile alla sfera di responsabilità del preposto l'infortunio occasionato dalla concreta esecuzione della prestazione lavorativa, a quella del dirigente il sinistro riconducibile al dettaglio dell'organizzazione dell'attività lavorativa e a quella del datore di lavoro, invece, l'incidente derivante da scelte gestionali di fondo. Cassazione Penale Sez. IV,



Sentenza 22-09-2017, n. 43853

### RIFIUTI

La Corte territoriale nel riconoscere, correttamente, quanto

dedotto nell'atto impugnato dal difensore, ovvero, che - in tema di rifiuti - il produttore possa alternativamente e facoltativamente adeguarsi al criterio quantitativo o a

quello temporale, ovvero, possa conservare i rifiuti per non più di tre mesi in qualsiasi quantità, oppure possa conservarli per un anno purché non raggiungano (anche con riferimento ai rifiuti pericolosi) i limiti volumetrici previsti dalla norma di riferimento (D.Lgs. n. 152 del 2006, art. 183, lett. bb), ha, nondimeno, tenuto conto dell'orientamento consolidato di questa Corte secondo cui l'inosservanza anche di una sola delle condizioni previste e imposte per il deposito temporaneo, trasforma, automaticamente, l'attività oggetto del deposito in illecita gestione dei rifiuti o in abbandono degli stessi, e pertanto, in una condotta a rilevanza penale. Cassazione Penale Sezione III, Sentenza 05-10-2017, n. 45739.

### RIFIUTI

Tombamento dei rifiuti da demolizione. Condannata proprietaria dell'immobile per aver consentito un'attività non autorizzata di smaltimento rifiuti, consistente nella frantumazione di inerti da demolizione e aver provveduto al loro spianamento e livellamento al suolo. Il giudice, a parere della difesa, invece, avrebbe condannato senza tenere in considerazione che l'art. 183, lett. b), n. 2, del D.Lgs. n. 152 del 2006, consente al titolare dell'immobile, che procede alla ristrutturazione o alla costruzione, di depositare temporaneamente le macerie prodotte sul suolo, risultando irrilevanti le modalità di raggruppamento delle stesse. Cassazione Penale Sezione III, Sentenza 06-10-2017, n. 45943.



*Mi piace la gente  
che sa ascoltare il vento  
sulla propria pelle,  
sentire gli odori delle cose,  
catturare l'anima.  
Coloro che hanno la carne  
a contatto con la carne  
del mondo.  
Perché lì c'è verità, lì c'è  
dolcezza, lì c'è sensibilità,  
lì c'è ancora amore.*

**Alda Merini**



## IL MONDO CHE VORREI: GENTILE E FELICE

**Andrea Tafuro**

Grazie, prego, mi scusi. Con queste parole osava manifestarsi la giovane defunta, scomparsa prematuramente: la gentilezza. L'adorata estinta non postulava sacrifici particolarmente epici, solo un po' di umanità e di civiltà, che coi tempi che corrono sembra una missione impossibile. Tutti sono alla ricerca di segnali provenienti dall'aldilà. Si vocifera che nelle relazioni sentimentali siano ricordate forme occasionali di gentilezza, almeno nella prima fase. L'idea che nelle relazioni umane sia ancora possibile mettersi nei panni degli altri è considerata bizzarra. In fondo la crisi ha spolpato i por-

tafogli solo perché da tempo aveva già corroso i cuori. Dieci anni fa, nel 1997, a Tokio si è tenuta la Conferenza del World Kindness Movement, il Movimento mondiale per la gentilezza, conclusasi con la firma della Dichiarazione della Gentilezza. Non abbiamo tempo da dedicare a queste cose, perché ci è stata rifilata la ricetta che per imporsi nel mondo bisogna avere padronanza di sé, mostrarsi invulnerabili e onnipotenti. Ci si dovrebbe sentire spinti a riflettere sulla bontà dei nostri gesti e delle nostre parole. Basta poco per rendere il mondo migliore, ma non sempre ci ricordiamo di essere parte della soluzione alla scortesia, alla maleducazione ed alla ten-

sione come atteggiamenti e stati d'animo che magari più di una volta al giorno ci appaiono imperanti, non soltanto nella normale vita domestica o lavorativa, ma anche semplicemente affacciandoci sulle pagine dei social, dove toni indelicati e frasi taglienti stanno contribuendo a trasformare il web in un enorme vomitatoio pubblico, valvola virtuale di sfogo sempre più priva di gentilezza. Thomas Schelling, famoso economista statunitense, ha vinto il premio Nobel, nel 2005, studiando sull'andamento dell'economia complessiva le tante conseguenze micidiali per la collettività di comportamenti individuali apparentemente insignificanti.

Pensate al solito incivile che occupa un posto macchina che non gli spetta e finisce per causare disagio stradale. Tutto ciò si traduce in un piccolo ingorgo e nel conseguente rallentamento del traffico cittadino che per un costo economico moltiplicato per il numero di cafonì equivale a centinaia di milioni di euro all'anno. Cosa ancor più bizzarra è che quando il pedone passa sulle strisce, ringrazia amorevolmente l'automobilista che lo ha graziato! Al posto del prodotto interno lordo, propongo di usare i parametri per calcolare il FIL, la Felicità Interna Lorda. Iniziamo a riassaporare i frutti della gentilezza, cioè la capacità di ascoltare e accogliere le fragilità altrui, che è

anche generosità, altruismo, solidarietà. Se ognuno di noi, ogni giorno, compisse un gesto gentile nei confronti del prossimo, presto il mondo sarebbe più umano e più vivibile. In una parola, migliore. A tutti i lavoratori, la nostra rivista consiglia di pensare a un piccolo gesto, una caramella da lasciare sulle scrivanie dei colleghi. Riflettiamo sulla bontà dei nostri gesti e delle nostre parole. A Tokio, la Dichiarazione della Gentilezza si era conclusa con parole che invitavano alla cura e alla protezione di tutti coloro che ci circondano, persone, amici animali e dei luoghi in cui ci troviamo a vivere, in primis l'ambiente naturale. Gentili di tutto il mondo unitevi!

## IL NOBEL PER LA PACE PARLA ANCHE AL FEMMINILE

Lo scorso 6 ottobre la Campagna Internazionale per il bando delle armi nucleari (Ican) ha vinto il Premio Nobel per la Pace 2017. Questi sono i tempi in cui la possibilità che intere nazioni possano essere distrutte in pochi minuti è reale e presente, ancor di più quando una delle grandi potenze si rifiuta di accettare la necessità del disarmo. È stato importante premiare le organizzazioni aderenti alla campagna Ican, poiché con esse si genera responsabilità che include donne e uomini riuniti in un movimento globale della società civile, attraverso oltre 200 associazioni in 60 Paesi. Tra queste, molte sono voci di movimenti femminili, come la Lega Internazionale Donne per la



Pace e la Libertà, l'Iniziativa delle donne premio Nobel e Iansa Women Network. Nella guerra al nucleare, le donne soffrono quanto gli uomini, ma sono sottorappresentate. E-

pure nell'impegno per il disarmo spiccano donne preparate e capaci come **Salma Malik**, docente dell'Università Quaid-i-Azam a Islamabad, Pakistan, dove si specializza in

conflitti, sociologia militare, affari asiatici, sicurezza umana e disarmo. Numerose le sue pubblicazioni sui conflitti nel sud est asiatico e in Pakistan. Oppure **Polina Sinovets**, profes-

soressa al dipartimento di relazioni internazionali di Odessa, Ucraina e ricercatrice per l'Istituto Nazionale per gli studi strategici dell'Ucraina. Ha pubblicato articoli sulla deterrenza nucleare, sul disarmo, sulla difesa missilistica e sulla non proliferazione delle armi. **Reshmi Kazi**, che collabora con l'Istituto per gli studi e le analisi di difesa a Nuova Delhi. È specializzata nella sicurezza nucleare, nella non proliferazione e nel disarmo e autrice della monografia: *Terrorismo Nucleare: Il Nuovo Terrore del XXI secolo*, oltre a comparire come firma sul sito del Stimson Center, centro di ricerca che lavora per risolvere le maggiori minacce al mondo per la sicurezza e la prosperità.

**A.T.**





Il CIWEM Environmental Photographer of the Year è un concorso di fotografia ambientalista, aperto a tutti gli amanti della fotografia, professionali e amatori, da qualsiasi parte del mondo. Lo scopo della competizione, stando agli organizzatori, è quello di incoraggiare progetti creativi, originali, contrastanti, d'impatto e belli, che soprattutto però producano immagini che involino le persone a prendersi cura dell'ambiente.

L'edizione 2017 è stata vinta dal fotografo vietnamita Quoc Nguyen Linh Vinh, la sua foto intitolata

"Gli occhi speranzosi della bambina che vive lavorando con l'immondizia", è lo scatto ambientalista dell'anno.

L'opera ritrae una madre assieme alla figlia mentre raccolgono rifiuti in una discarica a Kon Tum, in Vietnam.

L'autore, descrivendo le emozioni dietro quella fotografia, dice che la bambina era felice, chiacchierava con la madre e fissava le nuvole: "Era una scena davvero toccante.

Quella ragazzina sarebbe dovuta essere a giocare con gli amici, a godersi la sua infanzia, e invece si trovava lì".



Quoc Nguyen Linh Vinh